

GIACOMO SCOTTI

GENNAIO 1920: LO SCIOPERO DI POLA
E LA „BATTAGLIA DI DIGNANO“

A Dignano, uno dei più grossi centri agricoli dell'Istria meridionale, c'è una strada che porta il nome di « Via 16 gennaio 1920 ». La data ricorda uno dei tipici crimini dello squadristico fascista e, al tempo stesso, uno degli episodi più luminosi della storia del movimento socialista e della lotta dei lavoratori in Istria. Quel giorno venne assalita dalle cosiddette « forze dell'ordine » la Casa del Popolo di Dignano, edificio in ex via Alighieri, già casa Marchesi, oggi Toffetti, nella quale avevano le loro sedi la sezione del Partito socialista, il Circolo di studi sociali e la Camera del Lavoro.

In una monografia di Dignano, scritta da uno storico del regime fascista,¹ il 16 gennaio 1920 i lavoratori tentano « di travolgere le forze dell'ordine, ma dopo una cruenta lotta durata una notte intera », la Camera « viene espugnata. Diversi i feriti d'ambo le parti, mentre dalla parte rossa si conta pure un morto ». Secondo la stessa fonte la « rivolta alla Camera del Lavoro » sarebbe terminata « il giorno dopo con l'arresto dei capeggiatori che furono tradotti alle carceri militari di Trieste, dove ebbe luogo il processo penale da parte del Tribunale militare alcun tempo dopo, che inflisse pene severissime, ma che non furono espiate per la sopraggiunta amnistia del governo Nitti ».

Secondo il giornale « Era Nuova » del 18 gennaio 1920, lo scontro avrebbe causato un morto e sette feriti tra i rossi, mentre altri 120 sarebbero stati arrestati.

Testimoni e protagonisti superstiti di quell'avvenimento, Lorenzo Forlani detto il Moro, tuttora residente a Dignano, e Giovanni Svich attualmente residente a Pola, affermano che, in seguito all'assalto sferrato dai carabinieri e dalle truppe, i lavoratori si difesero per circa due ore subendo tre morti, quattro feriti gravi e numerosi contusi. Colpito da una pallottola dirompente, sparata da una finestra del Municipio dirimpettaia al cortile della Camera del Lavoro, sul quale si affacciavano le finestre delle sale in cui erano riuniti i socialisti, cadde l'operaio Pietro Benussi. Altri due compagni, Domenico Damiani detto Marcante e Pasquale Delcaro detto Canella, morirono successivamente: il primo all'ospedale di Trieste e il secondo all'ospedale di Pola per collasso cardiaco. I quattro feriti gravi furono Giulio Tommasini detto Bonòro, Giovanni Malusà detto Galante, Nicolò de Marin detto Sanchèr e Antonio Biasiol detto Pùsero. Ci furono feriti anche fra gli assali-

1) Domenico Rismondo, « Dignano d'Istria nei ricordi — Nel bimillenario di Augusto », 1937, XVI dell'E. F. e II dell'Impero, Bagnocavallo, Ravenna, Società Tipografica Editrice, 1937.

tori. Nella stessa serata furono operati cento arresti. Quarantanove vennero trasferiti alle carceri dei Gesuiti di Trieste (e più tardi processati): quaranta dignanesi e nove prelevati dai paesi del circondario, Orbaníci, Juršíci, Čabruníci e Barbana.²

Un altro testimone e protagonista vivente, Andrea Benussi, fornisce questa versione dell'avvenimento: « Il 16 gennaio tutto era pronto. Le strade di accesso a Dignano erano presidiate da reparti del Regio Esercito, da Carabinieri, Guardie di Finanza in assetto di guerra con autoambulanze dislocate in vari punti. Era chiaro perché. Il giorno precedente il sottoscritto aveva informato gli scioperanti in un comizio della situazione: nel corteo che ne seguì si venne al primo scontro con la forza pubblica, con contusi. Alle ore 17 del giorno 16 gennaio 1920 il piano scattò. Tre individui vestiti da contadini di origine slava si precipitarono di corsa nell'ingresso della Camera, dov'era di guardia l'operaio Domenico Biasiol detto Sampin (tuttora vivente, NdA) il quale li lasciò entrare credendoli inseguiti dalla polizia. I tre invece impugnarono le rivoltelle e fecero fuoco sugli scioperanti riuniti pacificamente nella sede, disinnescando anche una bomba a mano. Era il segnale. Di fuori il fuoco concentrato si scaricò sull'edificio durante una trentina di minuti. Molti lavoratori cercarono la salvezza nella fuga ed io, con altri tre compagni, raggiunsi il tetto per scendere lungo un camino esterno tra il sibilo delle pallottole. Numerose furono le vittime del proditorio attacco. Mio fratello Pietro Benussi, muratore ventenne, perse la vita e gravemente feriti rimasero Nicolò Demarin, Antonio Biasiol, Pasquale Delcaro, che morì poi all'ospedale, e Giulio Tommasini. Vennero operati 100 arresti e nelle carceri i fascisti picchiarono a sangue i fermati ». Il giovane Domenico Damiani morirà in carcere, a Trieste, in seguito alle bastonature.³

Vedremo in seguito, citando la sentenza emessa dal tribunale militare di guerra di Trieste il 31 luglio 1920, quale versione dei fatti sia quella ricostruita dai giudici affidandosi esclusivamente alle testimonianze degli assalitori, e precisamente del capitano Fattorusso, del tenente dei carabinieri di Dignano, Errico, del maresciallo Scalogna, di agenti e militari. Intanto, per comprendere l'importanza di questo sanguinoso episodio, che nelle pagine seguenti cercheremo di illustrare

2) Da un colloquio avuto con Lorenzo Forlani e Giovanni Svich il giorno 11 dicembre 1970 a Dignano. Nell'occasione abbiamo affettuato una ricognizione sul luogo dei fatti. Ci è stato fatto notare, tra l'altro, che il cognome di Pasquale Delcaro, inciso sulla lapide commemorativa apposta il 16 gennaio... sull'edificio dell'ex Camera del Lavoro, è erroneamente dato come **Giachin**. Sugli avvenimenti abbiamo consultato anche il dattiloscritto « Cenni di storia del movimento operaio a Dignano », intervista di Lorenzo Forlani e Giovanni Zuccherich, rilasciata ad Anita Forlani all'inizio di gennaio 1970. Il documento è conservato nell'archivio del Centro di Ricerche storiche dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume a Rovigno. Abbiamo preso pure visione dell'articolo di Claudio Radin « Alcuni superstiti rievocano l'episodio di lotta del 16 gennaio 1920 » apparso in due puntate sul quotidiano « La Voce del Popolo » di Fiume del 14 e 16 gennaio 1969.

3) Articolo di Andrea Benussi, « Ancora sull'attacco alla Camera del Lavoro di Dignano », apparso su « La Voce del Popolo » di Fiume il 17 gennaio 1969. Sullo stesso argomento il Benussi fornisce altri dettagli in un'intervista concessa a Romano Farina (« Mezzo secolo fa a Dignano l'attacco alla Camera del Lavoro ») apparsa su « La Voce del Popolo » il 17 gennaio 1970. Per questo saggio l'Autore ha a sua volta interrogato il Benussi il 16 novembre 1970. Andrea Benussi dedica infine una testimonianza sull'episodio nelle pagine dell'opera autobiografica « Ricordi di un combattente istriano » con prefazione di Eros Sequi, edita da Državno izdavačko poduzeće Hrvatske, Zagabria 1951.

in tutti i suoi aspetti, ricostruendo gli antefatti e le conseguenze, è necessario inquadrarlo nella situazione socio-politica ed economica di quel tempo.

Teniamo innanzitutto presente che Dignano dista meno di dieci chilometri da Pola, a proposito della quale il deputato socialista italiano Repossi, giunto da Milano nel capoluogo istriano proprio in seguito ai disordini avvenuti nel gennaio 1920, ebbe a dichiarare in un suo discorso: « I socialisti in Italia sono rimasti molto indietro per compattezza e disciplina, mentre qui a Pola gli operai danno il migliore esempio di solidarietà e di sacrificio ».⁴ Dignano è collegata a Pola dalla ferrovia ed ha sempre fornito alle industrie polesi una rilevante parte di manodopera. Nei primi anni del secolo, i contadini dignanesi « conducevano una vita tutt'altro che agiata. Miseramente vestiti e più volte affamati, trascorrevano le loro giornate nelle vigne e nei prati del circondario della cittadina. Altri lavoravano al cantiere di Pola... La popolazione era soggiogata dai signorotti e dai commercianti. I contadini erano indebitati e ipotecati fino al collo. Ipoteche e debiti crescevano con gli interessi e chi non poteva pagare doveva mettersi al servizio della classe dominante ».⁵ Diversa, invece, la situazione negli anni Venti. C'è pur sempre la miseria, le condizioni economiche si sono anzi aggravate con la guerra, ma la coscienza di classe si è risvegliata e il movimento socialista ha messo profonde radici. I contadini stessi — che non sono stati mai esclusivamente lavoratori della terra — sono ora maggiormente spinti verso la città. Ed i loro quotidiani contatti con il capoluogo vicino non sono di esclusivo carattere economico, bensì anche politici sociali culturali ecc.

All'epoca dei fatti, il Comune di Dignano conta oltre seimila abitanti in prevalenza italiani (95,30 per cento nel centro comunale che vanta una storia millenaria). D'altra parte, gli italiani di Dignano mantengono rapporti intensissimi con i croati del territorio circostante anche perché la Circoscrizione Giudiziaria dignanese abbraccia le località di Barbana, Castelnuovo (Rakalj), Hrboki, Kujići, Glavani, Manjadvorci, Petehi, Puntera, Prnjani, Rojnići, Šaini, Carnizza, Divšići, Filippana, Juršići, Marzana, Sanvincenti ed altri villaggi con una popolazione quasi esclusivamente croata e contadina. Il 72 per cento delle terre sul territorio del distretto dignanese sono di proprietà dei croati e il 28 per cento degli italiani. Italiani o croati che siano, gli interessi dei contadini sono gli stessi, i loro sfruttatori sono comuni. Gli italiani, in particolare, pur nutrendo da sempre un profondo sentimento nazionale (come dimostrato dall'attaccamento geloso alle tradizioni e all'antichissimo idioma che ci riporta direttamente al latino) hanno sempre conservato un acutissimo senso della giustizia, lo spirito della libertà, e vantano attivi agitatori socialisti fin dall'inizio del secolo

4) Cfr. « Fratelli nel sangue » di Aldo Bressan e Luciano Giuricin, Edit, Fiume, 1964 e « Il Nuovo Giornale » dell'11 maggio 1920.

5) Dattiloscritto « Cenni di storia del movimento operaio a Dignano » nell'archivio del CSUIIP a Rovigno.

XX. Vengono ancora oggi ricordati con affetto Giovanni Palin, Francesco Debetto, Giovanni Manzin ed altri dignanesi distintisi in seno alle maestranze dei cantieri navali di Pola. Sono essi a gettare le basi organizzative del movimento a Dignano.

La seconda guerra mondiale — che per le organizzazioni socialiste rappresenta una parentesi di vuoto sul piano dell'azione concreta — contribuisce alla maturazione di una situazione di fatto più rivoluzionaria che mai. Un anno particolarmente duro fu il 1915. La popolazione di Dignano e di altre località istriane è costretta ad abbandonare case e campi.

L'Italia dichiara guerra all'Austria il 23 maggio. In otto giorni si conclude l'evacuazione della città di Pola, poi segue quella delle località del distretto, ad eccezione di Rovigno e Canfanaro. Gli uomini non trattiene per le esigenze dell'industria o dichiarati inabili per l'esercito, seguono i vecchi, le donne e i bambini verso le terre austriache e ungheresi dove li accolgono i campi di raccolta profughi. Lo scrittore croato di Castelnuovo, Mijo Mirković (Mate Balota) scrive nelle sue memorie: « L'evacuazione fu una tragedia che la popolazione non ricordava di uguale dai tempi dei turchi, quattro secoli prima... Anche le famiglie di coloro che erano stati trattiene al lavoro nell'arsenale o in altre opere militari furono costrette ad andarsene. Praticamente, nei primi otto giorni, e cioè fino al 31 maggio, tutto era finito, e Pola con i villaggi del suo distretto restò soltanto un accampamento militare. Fu necessario evacuare circa 50.000 abitanti, tutte donne e bambini, e di questi circa 30 mila da Pola (dove la popolazione si ridusse da 42.000 a 12.000 abitanti) e Dignano, e 20 mila dai villaggi. Nei villaggi poterono restare soltanto i vecchi con il bestiame minuto, e solo nel caso che avessero effettivamente posseduto pecore e se avessero fatto essi stessi esplicita richiesta di restare... Un gran numero di cittadini Italiani, in particolare i benestanti, raggiunsero i parenti in altre città istriane, a Trieste, a Fiume, alcuni a Graz e Vienna. Le famiglie operaie ed i contadini senza mezzi e disinformati vennero convogliati tutti in massa, zona per zona e villaggio per villaggio, in giorni prestabiliti. Alla stazione ferroviaria di Pola vennero disposti carri bestiame chiusi per la popolazione di Pola e dei villaggi del circondario polese; a Dignano per la popolazione di Dignano, Peroj, Fasana, Valle, Sanvincenti, Barbana, Carnizza, Prostimo e Marzana. Più di due terzi degli sfollati vennero caricati a Pola, un po' meno di un terzo a Dignano. Ogni famiglia poteva portare seco ben poco, uno o due, al massimo tre sacchi o involti di vestiti, biancheria e coperte... ».⁶ Il Rismondo, nella citata opera « Dignano d'Istria nei ricordi » scrive: « Sotto un cupo rullare di tamburo si annunzia alla popolazione che deve abbandonare le proprie case, i campi e le vigne per gettarsi nell'ignoto ». Bambini, donne e vecchi, « spinti e urtati dagli sbirri incalzanti », si accalcano nei carrozzoni dei treni bestiame. « I treni di Pola si incontrano a Di-

6) Dal volume « Puna je Pula », ed. dell'Accademia jugoslava di arti e scienze JAZU, Zagabria 1960.

gnano, i pianti si uniscono alle imprecazioni, i singulti alle bestemmie». Attraverso la Stiria, dopo una sosta a Leibnitz, il misero gregge umano trova accampamento a Wagna, nelle baracche con i Galiziani fuggiti dai Carpati. Altri spostamenti avvengono verso l'Ungheria, la Moravia e la Boemia, a Pottendorf ed a Vienna. Vita grama, ospedali male attrezzati, gente che muore di fame e di malattia. Ovunque, nei cimiteri, morti di Pola e di Dignano. I superstiti torneranno entro il febbraio 1918, trovando case saccheggiate, campi sconvolti dalle trincee e lutti. Tornano anche i reduci dai fronti e dalla prigionia, moltissimi dalla Russia, e vanno a ingrossare le file dei « sovversivi ». L'8 novembre 1918 entrano anche a Dignano le truppe di occupazione italiane i cui comandanti, per prima cosa, destituiscono il Consiglio popolare eletto per spontanea decisione dei cittadini il 28 ottobre. Viene nominato un Commissario straordinario nella persona del maggiore Secchi-Pinna, sardo, comandante di un distaccamento della Brigata Arezzo. Come reagisce la popolazione? Il Rismondo annoterà, a denti stretti: « *Il risentimento di odio e di gelosia (sic!), del popolo trova campo di sfogo nell'azione sovversiva* ». E più avanti: « *La vittoria, in cui si riassumeva la positiva affermazione nazionale... era insidiata da coloro stessi che più di tutti avrebbero dovuto realizzarla. A Dignano le idee di Lenin si propagano fra il ceto basso e sono gli operai che lavorano all'Arsenale di Pola quelli che si incaricano di diffondere la nuova dottrina fra i contadini* ».

« Il comunismo nell'Istria aveva preso proporzioni imponenti. La Camera del Lavoro di Pola aveva 15.000 organizzati. A Lussinpiccolo, Albona, Muggia, Capodistria, Rovigno, tutto era in mano dei rossi... Pola era il centro di irradiazione bolscevico-croata capitanato da Giuseppe Poduje; l'Arsenale era ultrarosso. La campagna comunista era sostenuta dal giornale "Il Proletario". Ormai il comunismo aveva preso piede specialmente a Pola, dove in via Bosenghi funzionava la Camera del Lavoro. Di qui partiva la parola d'ordine per gli scioperi e le adunate slavo-comuniste. » Così descrive la situazione istriana un altro storico squadrista di questa regione, il roviginese G. A. Chiurco a pag. 51 del II volume della « *Storia della rivoluzione fascista* ». ⁷ Questa situazione — abbastanza esattamente sintetizzata, a parte stile, toni e intenti di pretta marca fascista — si inserisce naturalmente in quadro più ampio, del quale Dignano è appena un dettaglio sia pure saliente.

Non si possono infatti trascurare gli elementi che dall'« esterno » influirono sulla situazione locale, e cioè le situazioni verificatesi sullo stesso arco di tempo nelle altre regioni d'Europa, e soprattutto in Italia, per capire quella cronaca di Dignano così sintetizzata dal citato Rismondo: « Vi subentrano dei momenti nella vita politica sociale che la massa sembra invasa da uno spirito di vera e propria follia, e la cronaca delle varie agitazioni paesane registra alcuni episodi cruenti » come quello del 1920 alla Camera del Lavoro.

7) G. A. Chiurco, « Storia della rivoluzione fascista », voll. I-V, ed. Vallecchi, Firenze, 1929;

Il « caso » Dignano è parte integrante di un mosaico storico-politico dominato e animato nei suoi colori più vivaci dal movimento operaio socialista. Nel suo saggio sugli « *Elementi di rivoluzionarietà nel movimento operaio a Pola nel 1920* »,⁸ lo storico croato Vjekoslav Bratulić giustamente rileva che la spinta rivoluzionaria del movimento operaio polese, con forti influenze su tutta l'Istria meridionale e su zone più vaste, non era cessata col 1918, (l'anno dei grandi scioperi per chiedere la fine della guerra e il governo del popolo; l'anno del crollo dell'impero austriaco e dei grandi moti popolari in tutta la Venezia Giulia e Dalmazia; l'anno della rivolta dei marinai e soldati che eleggono i propri Soviet sulle navi e nel porto di guerra). Si farà ancora fortemente sentire nel 1919—'20—1921 (con le insurrezioni di Prostimo e di Albona) e dopo, fino a sfociare nell'insurrezione armata del 1943 e nella lotta popolare di liberazione.

* * *

La fine della prima guerra mondiale e l'occupazione italiana (in attesa dell'annessione) trovano l'organizzazione operaia e socialista più agguerrita che mai. I metodi rivoluzionari dell'Ottobre rosso vengono applicati e adattati alle condizioni locali, trovando in Istria un terreno fertile. In questa regione, infatti, fin dalla seconda metà del secolo XIX, è andata rapidamente trasformandosi la struttura della popolazione col moltiplicarsi degli operai dell'industria, dell'artigianato, dei trasporti e delle miniere; contemporaneamente si sono infittite le file delle organizzazioni progressiste. Ricordiamo il consolidamento avvenuto nel 1894—95 della Lega sociale democratica (organo di stampa « Il lavoratore » a Trieste); la fondazione delle sezioni del Partito socialista democratico in quasi tutti i centri dell'Istria (al Congresso di Trieste, del 1897, Capodistria invia 12 delegati, Isola 2, altrettanti Rovigno, uno Pola); la creazione dei « Gabinetti operai di lettura » e di Cooperative operaie a Isola, Pola e altrove; la nascita del primo giornale socialista istriano « Il Proletario » nel 1900; lo sciopero generale del 1902 a Pola in segno di solidarietà con i lavoratori triestini; le prime elezioni a suffragio universale del maggio 1907 che esprimono per la prima volta una forza organizzata dei lavoratori italiani e croati uniti nel Partito socialdemocratico (4.160 voti raccolti in gran parte a Capodistria, Muggia, Pirano, Buie e Pola, ma anche a Lussinpiccolo, Ossero, Parenzo, Rovigno, Montona, Pinguente, Pisino, Albona e Barbana); la prima conferenza regionale del Partito socialdemocratico croato per l'Istria svoltasi a Pola il 22 dicembre 1907; le elezioni per la Dieta provinciale del novembre 1908 che portano 2 seggi ai socialisti, strappati ai liberali; lo sciopero dei tramvieri e di altre categorie a Pola nello

8) « Elementi rivolucionarnosti u radničkom pokretu u Puli 1920 » in *Jadranski zbornik*, Rijeka-Pula 1956. Sull'argomento si consultino pure i capitoli I, II e III del citato « Fratelli nel sangue ».

stesso anno (e ad appoggiare la lotta c'è il giornale socialista « Terra d'Istria »); lo sciopero degli edili di Pola nel 1911 (diciotto settimane); lo sciopero dei ferrovieri nel maggio del 1912 culminato con l'adesione di oltre diecimila lavoratori di tutte le categorie; lo sciopero degli edili di Abbazia nel 1914; le nuove affermazioni elettorali dei socialisti nel febbraio di quello stesso anno. E si potrebbe continuare.

A Dignano, guidati dai vecchi socialisti, fra cui primeggia Giulio Fioretti, e incitati da alcuni reduci dalla Russia che hanno percorso le tappe della Rivoluzione — e fra questi ricordiamo Lorenzo Forlani e Andrea Benussi (che ha fatto anche l'esperienza di Torino 1919) — i contadini si uniscono agli operai ed artigiani nella loro azione di rinnovamento. Viene creato il *Circolo di Studi Sociali*, sorge la Sezione del Partito Socialista Italiano, nasce la *Cooperativa Agricola*. L'organizzazione del movimento progressista non si limita, quindi, a un'azione ideologica e politica, ma punta a spezzare il monopolio economico dei signorotti e commercianti speculatori locali, rafforzando al tempo stesso l'unità dei contadini italiani e croati. « Grazie a questa saldezza ed alla prosperità economica della cooperativa — testimonia Andrea Benussi — riuscimmo ad acquistare una casa, a quell'epoca proprietà del negoziante Romano. Questa casa divenne la nostra sede. La cooperativa prese a svolgere la sua attività in tutti i settori, mentre la Sezione Socialista cercava, attraverso i suoi membri, di saldare sempre più l'unità fra operai e contadini. Questa unità era sentita perché la maggioranza degli operai dell'industria proveniva da famiglie contadine. Un padre e un figlio lavoravano i campi, un altro figlio o la figlia erano occupati nell'industria. Ma attraverso un lavoro assiduo e convincente si riusciva anche a saldare l'unità fra Croati e Italiani, che era molto necessaria in Istria per creare un'arma di solidarietà nella difesa degli interessi dei lavoratori. »

« In questo edificio, una folta e compatta schiera di lavoratori, con i socialisti all'avanguardia, animati dagli ideali della grande rivoluzione d'ottobre e del grande Lenin, fondarono la prima volta nella storia locale la Camera del Lavoro. Convinti dei loro ideali, issarono qui, in segno di lotta la bandiera rossa, vessillo della rivoluzione. La Camera del Lavoro fu la scintilla che dette inizio anche alla lotta per la fratellanza fra croati e italiani e per l'internazionalismo proletario. » (Giovanni Zuccherich nel discorso commemorativo del 16 gennaio 1970. A quella cerimonia intervennero i protagonisti superstiti della difesa della Camera del Lavoro di mezzo secolo prima: Andrea Benussi, Lorenzo Forlani, Matteo Biasiol, Andrea Sgagliardi, Antonio Forlani, Giacomo Delcaro, Giovanni Svich, Angelo Manzin).

* * *

Non pochi storici di cose istriane hanno cercato di distorcere i fatti, questi fatti, onde farli rientrare nella quasi sempre artificiosa contesa nazionalistica, degli irredentismi italiano e slavo, chiudendo gli

occhi davanti al quadro molto più concreto di una lotta sociale, di classe; di un movimento rivoluzionario che — lo abbiamo già accennato — ha investito tutta l'Italia, tutti i Paesi già soggetti all'impero asburgico, tutti i popoli d'Europa e oltre, che vivono in un clima di sovietismo. L'internazionalismo proletario, parola d'ordine del movimento operaio, è sentito in Istria più che altrove, perché in Istria esistono le condizioni migliori per metterlo in pratica. Qui la solidarietà dei lavoratori si è cementata, negli anni, attraverso il contatto diretto, quotidiano, tra Italiani, Croati, Sloveni e appartenenti ad altre nazionalità. E perciò l'enfasi patriottarda e l'incitamento all'odio nazionalistico dei nuovi capi militari non attacca. I nuovi capi sono ritenuti — e lo sono — esponenti della borghesia. Non è diverso, peraltro, il giudizio dei lavoratori nella stessa penisola appenninica, dove le agitazioni e gli scioperi sono all'ordine del giorno da Modena ad Ancona, da Bologna a Firenze, da Milano a Torino.

Per meglio renderci conto del clima, accenniamo rapidamente ai principali avvenimenti della prima metà di gennaio 1920. Il 1 gennaio scioperano i tramvieri in tutta l'Italia, si hanno scontri armati tra popolazione e polizia a Piacenza. Scioperi scoppiano il 2 gennaio a Lucca, a Viareggio e Rovigo. Il 3 gennaio incrociano le braccia i postali di Bologna, Milano e Torino. Varie categorie di lavoratori scioperano il 9 gennaio a Milano ed a Firenze, mentre a Modena si verificano scontri armati tra i manifestanti e i carabinieri; a Poggibonsi (Siena) scoppia lo sciopero generale. In questa località a Sesto Fiorentino ed in altri centri della Toscana le amministrazioni comunali socialiste si trasformano in soviet; sull'Appennino toscano-emiliano scioperano gli spalatori di neve. A Monteroni di Lecce, durante manifestazioni scoppiate il 12 gennaio, divampano scontri con la polizia con un morto e venti feriti. A Modena sciopera il personale dei telefoni. A Firenze il Comitato centrale del Partito socialista approva a grande maggioranza un'odg per la costituzione dei soviet in Italia, decidendo di «iniziare un'ampia discussione tra le masse operaie e nel Partito» con lo scopo di giungere «alla definitiva costituzione dei consigli dei lavoratori». I mezzadri di Valpolicella (Verona) occupano i latifondi. A Porto Empedocle, in Sicilia, scoppiano agitazioni dei marittimi, dimostrazioni e scontri con la polizia il 14 gennaio. Scioperano a Livorno parrucchieri ed edili. Continua da oltre un mese lo sciopero dei contadini nel Valdarno. Sempre il 14 gennaio viene proclamato uno sciopero generale dei postelegrafonici in tutta l'Italia. A questo sciopero, che prosegue nei giorni successivi, si aggiunge il 15 gennaio l'agitazione dei ferrovieri che sfocerà in sciopero generale il 20. Altri scioperi, comizi e manifestazioni si registrano a Firenze, a Roma, a Milano. Il 16 gennaio si riuniscono i massimi gerarchi dello squadristo con Mussolini in testa...

Così, mentre i lavoratori fanno un fronte unico da un estremo all'altro del paese e del continente, gli sparuti manipoli fascisti, resi però tracotanti dall'aperto appoggio della polizia, si trasmettono gli

ordini per dare addosso ai « rossi » architettando provocazioni e non rifuggendo da vili assassini.

A Dignano, dove il Fascio è sorto con le squadre d'azione nel 1919 e cioè nell'anno in cui, al Congresso di Firenze dell'ottobre, venne delegato l'avvocato Antonio Delton, i fascisti si contano sulle dita. Secondo i documenti ufficiali del P.N.F., sono in tutto undici: Antonio Golessi, Francesco Mazzocchi, Antonio Guarnieri, Giulio, Renato e Giorgio Sassa, Antonio Belci, Gennaro Padrone, Pietro Benussi, Domenico Manzin, Mario Zuccherioh. Capo della squadra è il Guarnieri, Golessi suo vice. Essi tramano nell'ombra.⁷ L'occasione per farsi notare gli si presenta appunto il 16 gennaio, mettendosi agli ordini della forza pubblica in qualità di provocatori e spie.

Ovunque in Italia preferiti ai « rossi », i fascisti in Istria godono addirittura della protezione delle autorità di occupazione che, nel tentativo di rintuzzare l'azione rivoluzionaria dei lavoratori, sventolano freneticamente la bandiera del patriottismo, rinfocolando le passioni per le « terre italianissime ». Memore della crisi del potere del 1919, l'anno della « grande paura », la borghesia ricorre più che mai alla violenza. In Istria la classe dominante può fare affidamento non solo sulla polizia ma anche sulle truppe d'occupazione, accentuando la persecuzione contro gli « slavo-bolscevichi » che finirà per trasformarsi — in mezzo alla risonante retorica patriottarda — in un vero e proprio regime di repressione.

La prima occasione propizia viene offerta alla borghesia, ai fascisti ed ai loro strumenti di repressione, dall'emissione del sesto prestito nazionale da parte del Governo Nitti. Una vigorosa campagna di stampa, appoggiata dalla propaganda capillare di appositi comitati pro sottoscrizione, si fa particolarmente intensa nelle nuove terre « redente » in attesa dell'annessione; la piena riuscita del prestito, avrebbe significato una specie di plebiscito a favore dell'Italia.⁹ In questa atmosfera sono ancora una volta le organizzazioni dei lavoratori, il Partito Socialista e i Sindacati, che attraverso agitazioni e campagne di stampa (il quotidiano polese « Il Proletario » si dimostra « più rivoluzionario che mai ») inalberano la bandiera dell'opposizione e svolgono quindi una violenta azione antiprestito. La censura fa strage degli articoli, e tuttavia ne riportiamo uno integrale — come tale non apparso sulle colonne de « Il Proletario » del 6 gennaio¹⁰ per dare un'idea dell'atmosfera rivoluzionaria del tempo:

« Ogni italiano che si sente buon patriota ha il dovere di concorrere, per quanto le sue forze glielo permettono, al prestito, che darà un risollevarlo economico alla Nazione: solo in tal modo si potrà met-

9) Cfr. « La stampa italiana in Istria, dalle origini ai giorni nostri » di Luciano Giuricin, in « La Voce del Popolo », 26 settembre — 11 ottobre 1970, e « Fratelli nel sangue », pagg. 28 e seguenti.

10) L'originale, dal titolo « Popolo istriano attento » si conserva presso l'Archivio del Commissario Civile di Pola (ora Archivio di Stato di Fiume).

ter mano a tutte quelle opere che dovranno farle dimenticare i disagi tremendi della guerra e del dopo guerra ».

« Questa è in sostanza la propaganda che il... valoroso governo nittiano, a mezzo dei suoi rappresentanti, svolge in tutte le città, presso tutti gli stabilimenti governativi. Naturalmente l'arsenale di Pola non è rimasto immune da tale penosa propaganda: in una forma abbastanza ufficiale tutti gli operai sono stati interrogati, spronati e incitati a sottoscrivere il prestito forzoso. Non sappiamo che risultato abbiano dati questi incitamenti, questi appelli ad un amor patrio che non può esistere, ma siamo certi che dei magrissimi risultati hanno dovuto ottenere i signori rappresentanti del celebre regio governo parassitario di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio ecc. ecc. alla cui testa stà l'on. Nitti di... buona e antica memoria. »

« Concorrere al prestito, sì! Bisogna riconoscere che il nostro governo è fornito di una buona dose di coraggio ed altrettanta di prudenza, perché, mentre i nostri lavoratori dello Stato si agitano per ottenere un miglioramento alle loro condizioni finanziarie disagiatissime, mentre tutto un popolo guarda con disprezzo e con odio mal dissimulato all'attuale regime più sfruttatore che mai, anelando una forma di governo che, dando al popolo stesso le redini del potere, è l'unico che potrà tutelarne i suoi diritti; mentre tutto il proletario inneggia ad una internazionale che dovrà segnare la irreparabile fine della borghesia, questo nostro beneamato governo, ripetiamo, ha la faccia tosta di cercar di spillare ancora denaro al popolo per renderglielo poi in tante palle di fucile ed altrettante baionette. »

« Sottoscrivi, umile gregge, al volere dei grandi e dei potenti: togliti fin l'ultimo pezzo di pane per darlo al governo tuo padrone; questo tozzo di pane che tu gli togli dalla bocca, non dovrà mica servire a sfamare chi è più affamato di te. Tutt'altro! Serve a far percepire i lauti stipendi a tanti e innumerevoli generali ed ammiragli; serve per corrispondere al re, alla regina ed a tutti i principi reali (e ne sono molti) la cosiddetta « lista civile »; serve per mantenere in piedi un esercito e una flotta che domani punterà i suoi cannoni, le sue mitraglie, e i suoi fucili, le sue baionette contro di te, popolo cieco. »

« Quando tu avrai fame non sarà certo il Governo che penserà a sfamarti, né potrai far sentire la tua voce di protesta; perché ci saranno pronti tanti ufficiali che pur di non perdere la cuccagna del facile guadagno e dell'ambizione soddisfatta a tanto buon mercato, non esiteranno ad entrare nelle tue file ed a colpirti a tergo, compiendo così la loro opera di assassini, mentre davanti a te una raffica di fuoco decimerà le tue file. «

« Ecco come il governo paterno ti sfama... Ed ora a te, popolo della forte Istria, tu che hai nelle tue vene del sangue nobile e generoso, tu, che affrontasti fieramente e stoicamente tutte le persecuzioni dell'Austria, dimmi: Puoi tu riconoscere per tuoi padroni tutta quell'accozzaglia di felloni che alberga a Palazzo Braschi? »

-

« Puoi tu in coscienza nutrire il benché minimo sentimento di amor patrio? No! Francamente no! La patria? Ma che diciamo: essa è tutto il mondo, perché tutti siamo oppressi, tutti siamo fratelli. Del resto questo governo che si appella ad un sentimento che non certo puoi avere, per spillarti denaro, piagnucolando che le casse dello Stato sono vuote, non ti dice mica che questo denaro servirà a migliorare le tue condizioni. Ohibò! Ma neanche per sogno! Non ti promette mica di far riaprire le scuole dando piena soddisfazione ai maestri che reclamano e giustamente un miglioramento al loro bilancio disastroso; non ti dice mica che questo denaro darà al tuo paese, alla tua regione, un incremento commerciale e industriale che possa eliminare completamente la terribile piaga della disoccupazione. No! Non te lo dice tutto questo, perché lo Stato italiano, come tutti i grandi furfanti, ha anch'esso dei tratti di sincerità: perciò ti dice francamente: "Mi occorre denaro". Per farne che? Per tutte le ragioni suaccennate. »

« Ah! Popolo! Non lasciarti infinocchiare, perché col tuo denaro si vuol anche riparare agli errori, ai sopprusi ed agli abusi dei grandi, vogliono rendere te il capro espiatorio di tutti i delitti contro l'umanità commessi. »

« Lupo non mangia lupo: solo un governo borghese, fedele alle sue vecchie abitudini vampiresche, toglierà denaro al popolo; solo da un governo nemico di esso popolo, può emanare quell'atmosfera pestilenziale dello sfruttamento e dell'oppressione. Rivolgiti, proletario verso la Russia, verso la grande e libera Russia rinnovata e rinascete sulle vecchie rovine del dispotismo più barbaro, sullo scheletro di quell'enorme piovra che fu lo Czarismo. Rivolgiti a lei come all'unico faro di salvezza e di luce in mezzo a tante tenebre e da lì prendi l'esempio! Là, soltanto là esiste il vero, l'unico governo del popolo che ha creato un regime di eguaglianza e libertà unico. »

« Scuoti il giogo che ti opprime ed alla propaganda che fanno presso di te per sottoscrivere al prestito, rispondi colla rivolta, colla ribellione. Il popolo istriano, il vero popolo, sa quale è il suo dovere: all'erta!. »

Per il Commissario civile, il Comandante la compagnia CC. RR. e reggente la sezione di Polizia (capitano F. Landi) e per il comandante in capo dell'Alto Adriatico e della Piazza M. M. di Pola (Vice Ammiraglio Lorenzo Cusani Visconti), non è difficile appurare che « i colpevoli del sabotaggio devono pertanto trovarsi oltre che fra i collaboratori del giornale "Il Proletario" fra gli iscritti alla locale sezione del partito socialista ufficiale » i quali verrebbero appoggiati dagli « Jugoslavi e austriacanti tutt'ora molto numerosi a Pola ». Viene intanto mobilitato « lo speciale servizio di informazioni segrete » per ottenere il sollecito accertamento « dei principali responsabili dell'opera di sabotaggio » e si predispongono « l'espulsione dal territorio della Piazza Marittima di

Poduje Giuseppe », direttore del giornale socialista e della Camera del Lavoro.¹¹

I servizi segreti appurano che autore degli articoli più incendiari apparsi su « Il Proletario » è Alfredo Stella, ex sottufficiale della marina che si era congedato appunto per darsi anima e corpo alla causa dei lavoratori. L'espulsione del Poduje viene rinviata, si apre un procedimento a carico dello Stella e di alcuni altri esponenti socialisti, e si prendono « tutte le misure preventive possibili per reprimere le eventuali proteste di qualunque specie che possono sorgere » (allo scopo vengono informati il Ministero della Marina a Roma e il Commissariato Generale Civile della Venezia Giulia a Trieste).¹² Il 10 gennaio il Vice Ammiraglio L. Cusani Visconti pubblica l'ordine di espulsione dal territorio della Piazza Marittima di Pola — espulsione da attuarsi entro il giorno 13 — di Alfredo Stella e di Giovanni Rak. Risultato? Scendono in sciopero assistenti, impiegati e operai dipendenti della Direzione del Genio Militare per la Marina di Pola, il cui vicedirettore, maggiore Papone, minaccia: « Tutti coloro che non si presenteranno lunedì mattina all'ora stabilita saranno considerati volontariamente licenziati ». Contemporaneamente scioperano gli operai dell'Arsenale. Un fonogramma (n. 1665) pervenuto in giornata al Commissariato Generale di Trieste informa:

« Oggi alle dieci e trenta operai dell'Arsenale insaputa commissione esecutiva Camera del Lavoro hanno improvvisamente lasciato officine per ottenere revoca ordine oggi dato da Comando in Capo far rimpatriare Ascoli Piceno sottufficiale marina Stella Alfredo qui congedatosi recentemente, redattore giornale socialista Proletario autore articoli contro prestito nazionale stop Hanno ora aderito sciopero operai tramvieri stop Assicurata continuità servizi gas luce elettrica acqua et prese disposizioni impedire eccessi et tutelare libertà lavoro stop Data insufficienza contingenti marinari e truppe esercito e assoluta scarsenza carabinieri prego vivamente compiacersi disporre che siano subito rinviati Pola da codesto capoluogo i cinquantacinque carabinieri inviati costì per rinforzo servizio pubblica sicurezza stop Vado ora conferire Sua Eccellenza Comandante in Capo e gli proporrò chiedo subito comando settore Trieste truppe da presidio Pisino stop È stata tenuta poco fa una riunione Camera Lavoro ed è stato deciso attendere disposizioni autorità circa richiesta revoca provvedimento riguardante predetto Stella stop Sono stati finora arrestati due individui colpevoli minacce contro commercianti rifiutatisi chiudere negozi stop Commissario civile Pola firmato Villa Santa. »

Raccogliendo la violenta e spontanea reazione dei lavoratori, si era riunito quel giorno, alle ore 14, il Comitato direttivo della Camera del Lavoro. Il « Bollettino del Proletario » (Pola, Domenica 11 gennaio 1920)

11) Da un rapporto « riservatissimo urgente » del Cap. F. Landi del 6 gennaio 1920 al Comando dell'Alto Adriatico.

12) I documenti originali che qui citiamo sono tutti conservati all'Archivio di Stato di Fiume.

fornisce sull'avvenimento una cronaca dettagliata. Il presidente Poduje fa il punto della situazione e informa i presenti che lui stesso è stato convocato presso il tribunale militare di Trieste. « Oggi cacciano via Stella, domani sarò cacciato io. Vogliono colpire a morte il nostro giornale socialista e il nostro movimento. » I presenti rispondono: « Se ne vadano loro! Abbasso i persecutori della classe operaia! » Viene approvato un « Ordine del giorno » nel quale « la classe lavoratrice di Pola, riunitasi oggi in pubblico Comizio alla Camera del lavoro » constata che il Comando in capo della Piazza Marittima di Pola « ha sempre ostacolato il libero svolgimento delle pubblicazioni di articoli riguardanti gli interessi del proletariato », articoli che dovevano pubblicarsi sul giornale « Il Proletario »; protesta contro le persecuzioni di cui è vittima la classe lavoratrice e in particolare contro l'ordine di espulsione da Pola di Alfredo Stella in quanto l'« atto infame del Comando in Capo » è un attacco non tanto alle persone quanto al movimento operaio, avendo « il solo scopo di eliminare "Il Proletario" e di far tacere in tal modo la voce dei lavoratori tutti ». Si invita quindi il Comando a revocare l'ordine e viene confermato lo sciopero generale di protesta che si protrarrà fino a quando il suddetto ordine non sarà revocato. Lo sciopero — di carattere prevalentemente politico — si protrarrà fino al 26 gennaio nonostante vari provvedimenti di carattere militare e politico presi dalle autorità per stroncarlo fin dall'inizio.

L'11 gennaio vengono « opportunatamente » disposti carabinieri e truppe che sciolgono qualsiasi assembramento; si ordina la chiusura delle osterie; il contingente del presidio viene accresciuto con truppe dei presidi vicini; pattuglie di soldati e carabinieri fanno servizio di notte in tutti i quartieri; le direzioni dell'Arsenale e del Genio pubblicano manifesti avvertendo gli operai che saranno considerati licenziati se non si presenteranno al lavoro; i commercianti e negozianti vengono diffidati a riaprire gli esercizi; il Comandante in Capo pubblica un « manifesto ai lavoratori » esortandoli a ritornare al dovere « da cui sono stati distolti ad opera di pochi che non sentono italianamente », ordinando al tempo stesso l'espulsione dal territorio della Piazza Marittima di altri quattro « agitatori ».

Anche il Commissariato Regio Esercito, il Commissariato Regia Marina e la Direzione delle tramvie pubblicano manifesti per diffidare i dipendenti. Coloro che non si presenteranno al lavoro « saranno considerati licenziati e pertanto gli operai che persisteranno nello sciopero e che siano pertinenti comuni situati oltre linea armistizio potranno essere espulsi e ricondotti al confine perché disoccupati e stranieri ». (Ma stranieri non possono essere considerati i lavoratori provenienti dai tredici sottocomuni di Pola e dagli altri cinque comuni foresi, fra questi Dignano.)

Il 12 gennaio le maestranze degli stabilimenti e il personale delle amministrazioni militari continuano ad astenersi dal lavoro nonostante gli appelli e le minacce del giorno precedente. Continuano a scioperare i tramvieri e perfino i vetturini pubblici. Vengono operati trenta arre-

sti « per porto abusivo armi e minacce ». Le autorità fanno imbandierare la città « per protesta contro lo sciopero ». I dirigenti del movimento di sciopero si riuniscono nel pomeriggio.

Il 13 gennaio il vice ammiraglio Cusani Visconti è costretto a ordinare la temporanea chiusura dell'Arsenale di Pola, il quale « si riaprirà con la riammissione dei lavoratori volenterosi che con preponderante maggioranza rivolgeranno domanda alla Direzione Generale ». Il Comandante in Capo della Piazza Marittima confida « che queste favorevoli disposizioni del R. Governo varranno a ricondurre al normale funzionamento della operosità di questo importante stabilimento, ristabilendo il necessario benessere della Città di Pola e delle famiglie ». Al tono paternalistico del manifesto fanno riscontro ordini segreti di repressione. Oltre duemila scioperanti tengono comizio nella stessa mattinata nella sede della Camera del Lavoro. Gli oratori incitano gli operai a perseverare nell'agitazione fino alla vittoria, al tempo stesso esortandoli alla calma. Il commissario civile, nel darne comunicazione a Trieste, constata che in città non circolano tramvie né vetture pubbliche. Nessun arresto, nessun incidente. Un esponente dei lavoratori « il Passigli », si reca a Firenze « per interessare al movimento il Congresso socialista che si tiene colà, e con decisioni congresso stesso Camera Lavoro attende deliberazioni associazioni Trieste richieste appoggio ». Nel documento che citiamo, (telegramma cifrato Nr. 59 del Commissario civile Villa Santa) si accenna anche a Dignano:

« Stamattina si sono riuniti Circolo Studi Sociali Dignano operai quella città che lavoravano questo arsenale stop Alla uscita è stato impedito assembramento senza notevoli incidenti stop Ho disposto invio immediato Dignano trenta soldati e interessato Comando Carabinieri rinforzare quella tenenza stop Comincia diffondersi dirigenti movimento sensazione inutilità et gravità danno sciopero et impressione energia autorità negli operai che pur dissentendo dalla opportunità sciopero non osano per timore rappresaglie presentarsi officine stop Mi adopero trarre vantaggi da queste circostanze. »

In giornata il tribunale di guerra di Trieste spicca il mandato di arresto contro Giuseppe Poduje, richiamandosi a una denuncia del novembre 1919 per reati di « violazione di domicilio e pubblica violenza mediante minacce contro il direttore degli stabilimenti comunali del gas, luce e acqua ». Le autorità civili e militari di Pola, a loro volta, prendono disposizioni « per evitare manifestazioni di protesta contro l'arresto che dovrà avvenire in modo da evitare scalpore ». Ma circa tremila scioperanti si riuniscono nuovamente nel pomeriggio alla Camera del Lavoro e nell'occasione lo stesso Poduje dà notizia del grave provvedimento ordinato nei suoi confronti. Incita quindi alla resistenza. Gli operai che fino a questo momento hanno prestato servizio in turni ridotti presso l'azienda comunale (acqua, luce e gas) abbandonano il lavoro nel pomeriggio, sostituiti con personale della regia marina. Stabilimenti e succursali vengono presidiati dalle truppe.

La mattina del 14 gennaio Giuseppe Poduje viene arrestato e traddotto in autocarro presso il Tribunale militare di Trieste. Alle ore 11 la notizia dell'arresto viene comunicata agli scioperanti, in una nuova riunione alla Camera del Lavoro, da un operaio muratore « che pur incitando alla resistenza ha esortato alla calma et ha annunciato probabile intervento onorevole Bombacci ». Mentre una delegazione della CdL si presenta al Commissariato civile per ottenere la liberazione del Poduje, vengono operati due arresti « per attentato alla libertà del lavoro e affissione di manifestini sovversivi ». Viene ordinata la sospensione della circolazione di autovetture, motociclette e biciclette di proprietà privata entro la zona cittadina circoscritta dal primo reticolato allo scopo di « togliere ai dirigenti dello sciopero la possibilità di diramare ordini rapidamente ».

Questi provvedimenti non riescono tuttavia a contenere lo sdegno dei lavoratori che rispondono con nuove agitazioni. I comandi militari sono preoccupatissimi della piega degli avvenimenti. Il sottoammiraglio G. Notarbartolo, Capo di Stato maggiore della Piazza Marittima, comunica quanto segue al Commissariato Civile, al Comando del presidio militare ed al Comando della Divisione CC. RR. di Pola in data 14 gennaio (N. 496 di prot. R. Es. riservatissimo personale): « La quantità delle forze militari disponibili durante la presente agitazione politica è quanto mai scarsa. Né si può fare affidamento sull'arrivo di altri rinforzi, essendo generale la crisi numerica del personale. D'altro canto bisogna aspettarsi di dover affrontare l'agitazione per un periodo di tempo piuttosto lungo . . . » Si invitano pertanto le autorità politiche a sopprimere o decimare i servizi preventivi generici ed il comando del presidio a regolare i turni con ogni cautela.

Nonostante le repressioni, i lavoratori continuano ad affiggere e distribuire volantini — a Pola, a Dignano e nei villaggi vicini — facendo appello all'unità del proletariato, invitandolo alla lotta contro la borghesia. « I proclami e gli appelli del Comitato dello sciopero erano rivolti particolarmente ai soldati dell'esercito italiano, perché solidarizzassero con gli scioperanti. »¹³ La resistenza è appoggiata da Trieste dove si riuniscono gli esponenti del socialismo giuliano (Regent, Passigli, Benetti ed altri) i quali — decisi a sostenere gli operai della Bassa Istria, invitano i lavoratori triestini a versare agli scioperanti polesi il salario di una giornata di lavoro. Dello sciopero si occupano anche la direzione centrale del Partito Socialista, la Confederazione Generale del Lavoro, i parlamentari socialisti, e ne scrivono i giornali nazionali e stranieri d'ogni tendenza.¹⁴ Di fronte a questa vasta eco di solidarietà, le autorità civili e militari ritengono utile ricorrere all'appoggio dei cosiddetti « sindacati democratici », a quell'Unione Socialista Italiana che è un partito con scarsissimo seguito, socialista solo di nome.

Il 15 gennaio, l'Unione Socialista Italiana, finanziata dal Comando Marina, fa affiggere centinaia di manifesti col testo seguente:

13) « Fratelli nel sangue » pag. 30.

14) « Il Lavoratore » di Trieste del 16 gennaio 1920.

« Lavoratori,

Mentre a Parigi gli ingordi delegati jugoslavi pretendono che l'Istria nostra venga tutta incorporata nel loro stato e un sentimento ben naturale dovrebbe ora suggerire la massima ponderazione di ogni nostro atto capace di ripercussioni dolorose nella Nazione, una solita misura poliziesca presa al riguardo di un ex sottufficiale di marina è bastata a indurre alcuni irresponsabili a spingere 13.000 organizzati in uno sciopero generale, che dovrebbe essere l'arma estrema nella lotta per le nostre rivendicazioni. »

« Tale leggerezza da parte dell'esecutivo della Camera del Lavoro è inqualificabile. Non una trattativa o un memoriale che preparassero lo stato d'animo, non un briciolo di riguardo per le nostre povere famiglie, non il minimo tatto politico in coloro che dovrebbero tutelare i nostri interessi economici. »

« Lavoratori,

Chi poteva e DOVEVA persuadere il proletariato a riprendere il lavoro non lo ha fatto, tradendo la casta operaia, sorpassando sulle sue tristi condizioni economiche, mosso unicamente da fini EGOISTICI ed ambizioni, per sottrarsi ad un mandato di comparizione del Tribunale di Guerra di Trieste. »

« Lavoratori! Simili egoisti non hanno il diritto di governare le sorti del proletariato polese! »

« La lotta di classe è santa! Ma non deve venir guidata da chi sovrappone i propri interessi a quelli della collettività! Deploriamo questo sciopero, perché esso è un assurdo. Nessun movente lo giustifica! »

« Lavoratori,

Non badate al terrorismo di alcuni facinorosi che hanno tutto l'interesse di danneggiare la Nazione, ora specialmente che essa si prepara di risanare la propria economia. »

« Riprendete il lavoro! Presentate la domanda di riammissione alla direzione dell'Arsenale! »

« Pensate! Nessuna industria nuova potrebbe iniziarsi nella nostra città se la massa lavoratrice preclude ogni discussione con il datore di lavoro, con lo sciopero generale! »

« Noi vogliamo l'emancipazione del proletariato da tutte le schiavitù, ma l'ascesa non deve essere difficoltata da scatti impulsivi di chi non è responsabile delle proprie azioni! »

« Basta con il despotismo delle teste vuote! Basta con il terrorismo! Sia libera la parola e ponderata l'azione! »

« Evviva l'Italia! Evviva il socialismo!

IL COMITATO POLITICO »

Al manifesto dell'USI gli operai rispondono con questo appello moltiplicato al ciclostile, che riportiamo senza cambiare una virgola:

« COMPAGNI!!!! LAVORATORI!!!!

« Una altra turpe e vergognosa manovra, combinata da una assemblea di pescicani polesi, infami rappresentanti di quella infausta ed esecrata schiatta che è la borghesia, degna alleata del militarismo contro i quali voi tutti, con mirabile slancio e compattezza avete ingaggiato una lotta che dovrà essere implacabile e inesorabile, si sta tramando ai vostri danni, a danno del proletariato tutto. »

« Costoro, trincerandosi dietro un nome che non serve ad altro che a mascherare i loro infami disegni, mirano al disgregamento della vostra stupefacente compattezza; mirano a farvi venir meno a quei sentimenti di disciplina e di organizzazione che fanno di voi una casta potente e temibile da frapporsi ad essi, ai vostri reazionari nemici, ai vostri carnefici, ai vostri affamatori. »

« Essi vi invitano a commettere un atto di ribellione contro il supremo ente di voi, dei lavoratori: contro la CAMERA del LAVORO. »

« Essi vi invitano a riprendere il lavoro. »

« COMPAGNI!!! »

« A tale insulto, a tale vergognosa propaganda, a tale infame agire dei vostri nemici, rispondete con una azione piena di disciplina e dignità. »

« VOI non dovete in nessun modo raccogliere questi insulti diretti contro di voi tutti proletari, contro la stessa CAMERA del LAVORO. »

« La dimostrazione più bella del nessunissimo conto in cui tenete tutte queste manovre dei vostri avversari i quali, ben sapendo che il vostro trionfo segnerà inevitabilmente la loro MORTE, non sapendo dove battere più la testa sbraitando a più non posso, nella falsa convinzione che la ragione è di chi ha la voce più grossa, è quella di stringervi più compatti e disciplinati che mai, intorno alla CAMERA del LAVORO, vera ed unica tutelatrice dei vostri interessi. »

« MORTE ALLA BORGHESIA!!!! »

« MORTE AL MILITARISMO!!!! »

« ABBASSO I PESICANI!!!! »

« EVVIVA L'INTERNAZIONALE dei LAVORATORI!!! »

« EVVIVA LA REPUBBLICA DEI SOVIETI!!!! »

Segue un appello ai soldati:

« SOLDATI PROLETARI NOSTRI CARI COMPAGNI!!! »

« NON lasciatevi intimidire dalle infami persecuzioni, dalle vili provocazioni che ricevete dai nemici comuni, le autorità militari ed i carabinieri. »

« Sappiate che il proletariato tutto saprà tutelare anche i vostri interessi. Sappiate che quando a vittoria ottenuta imporranno alla esecrata borghesia militaristica (seguono alcune parole indecifrabili, NdA) il saldo del conto a vostro riguardo per i maltrattamenti subiti da voi. »

« Se vi mettono in prigione non vi spaventate, noi i proletari sapremo ben vigilare. »

« COMPAGNI!!!! »

- « Siate fiduciosi nella nostra vittoria e trovatevi pronti al nostro fianco per qualsiasi avvenimento. »

■ « EVVIVA LA LIBERTÀ!!!! »

« VIVA L'INTERNAZIONALE!!!! »

« ABBASSO IL MILITARISMO!!!! »

Con telegramma (« precedenza assoluta ») del 15 gennaio ore 15,30, il Commissario civile informa la superiore autorità di Trieste:

« Seguito telegramma ieri No. 69 stop Questa mattina est stato tenuto comizio circa duemila cinquecento operai nella sede Camera Lavoro per commemorare Rosa Luxemburg et Carlo Liebknecht stop Nulla notevole da rivelare nei discorsi et nessun incidente stop Unione socialista ha pubblicato manifesto deplorando leggerezza comitato esecutivo Camera Lavoro et esortando alla ripresa lavoro stop Accentuasi dissidio fra componenti Comitato politico Camera Lavoro stop Mi adopero ottenere distacco da movimento del Circolo Giovanile Socialista et raccogliere in unica azione operai quanti sono contrari sciopero, mettendo in evidenza scopi antinazionali di coloro che lo suscitarono stop Ho ricevuto denuncia che assicurano essere state nascoste armi et munizioni nella Camera Lavoro stop Ho disposto riservatissime prudenti indagini per accertarne fondatezza stop Direzione generale arsenale ha pubblicato manifesto per avvertire che domande riammissione arsenale possono essere redatte carta libera e inviate per posta stop Comando in Capo ha autorizzato direzione tramvie elettriche Pola a far uscire qualche vettura condotta da militari per esercizio allo scopo poter presto riprendere servizio in coincidenza con treni stop Nessun incidente stop Locale Sezione Unione socialista italiana ha telegrafato Unione Roma domandando sia qui inviato deputato partito stop Oggi nessun arresto stop Sono giunti battaglioni bersaglieri e nave guerra Ribotin stop Ordine pubblico normale comuni e sottocomuni distretto stop Commissario civile Pola firmato Villa-Santa. » Da questo documento risulta chiaro che le autorità, facendo affidamento da una parte sulle forze delle armi (battaglioni di bersaglieri, nave da guerra « Ribotin », truppe di presidio rinforzate, carabinieri ed altri corpi di polizia) cercano dall'altra di disgregare il movimento operaio attraverso l'azione della corrente riformista dell'USI, e con pressioni sulla sezione giovanile socialista. Per un ricorso scoperto alle forme di repressione armata, tuttavia, occorrono motivi gravi, gravi violazioni alla legge. E si fabbricano nel campo extrasindacale; si ricorre ai provocatori, che fabbricano su misura un « casus belli » nelle immediate vicinanze della città. Siamo sempre al 15 gennaio. Alle ore 20,15 un telegramma con precedenza assoluta parte da Pola per Trieste, firmato dal Commissario civile Villa Santa:

■ « 87 gab. A. C. Seguito telegramma odierno No 79 stop Nel pomeriggio nessun Comizio nessun incidente stop Aspetto città normale stop Mi viene segnalato che una ventina individui armati sulla strada Di-

gnano—Sanvincenti, abbia fermato et poi lasciato proseguire automobile che trasportava Pisino Comandante quella Compagnia Carabinieri stop Ho disposto subito che comandante tenenza Dignano con sufficiente numero carabinieri su autocarro compia servizio ricerche arre-
sto stop Ricevo ora e faccio diffondere a mezzo manifesto a cura dirigenti locale sezione Unione socialista italiana manifesto deliberazione Comitato Centrale Associazione sindacati ferrovieri comunicatomi segreteria Presidenza Consiglio stop Tuttora sospesa pubblicazione giornali locali stop Nessun inconveniente nei servizi gas acqua luce elettrica affidati personale militare stop ».

La repressione, dunque, si sposta estendosi verso Dignano. Si tratta, in sostanza, di una rappresaglia, in quanto i Dignanesi e tutti i contadini di quella zona non soltanto hanno appoggiato lo sciopero degli operai, ma hanno pure aiutato le loro famiglie fornendo prodotti agricoli. « Le popolazioni dell'Istria, Italiani e Croati, aiutarono gli scioperanti e le loro famiglie moralmente e materialmente — ricorda Andrea Benussi. — Mi ricordo dell'appello che io stesso, insieme al compagno Lovrino-
vić, scrissi per i contadini italiani e croati, invitandoli alla solidarietà. Il giorno seguente all'appello giunsero alla sede della Camera del Lavoro in via Sissano a Pola numerosissimi carri agricoli carichi di farina, carne, patate, fagioli, cappucci ed altri viveri per gli scioperanti; era una quantità enorme. Noi facevamo la spola tra la città e la campagna per mantenere viva l'agitazione. Questa manifestazione di solidarietà mandò in bestia i fascisti e le autorità militari... In diverse località dell'Istria scioperarono anche i contadini. Così a Dignano e a Fasana. Dignano si distinse. Qui il 13 gennaio si erano riuniti al Circolo di Studi sociali gli operai che lavoravano all'Arsenale di Pola. Subito da quella città vennero di rinforzo una quarantina di soldati e numerosi carabinieri... »

I Dignanesi si meritano così dalle autorità civili e militari l'appellativo di « anti-italiani ed agenti della Jugoslavia ». Non a caso il tribunale militare di Trieste, alcuni mesi dopo, accomunerà in un unico processo le vittime dell'attacco alla Camera del Lavoro di Dignano e i pretesi assalitori dell'automobile dell'ufficiale dei carabinieri sulla strada di Sanvincenti.

Testimonia Andrea Benussi, nei suoi citati « Ricordi » (pag. 44) che il fermo dell'automezzo del capitano Fattorusso fu un'invenzione. In quei giorni la stampa rivoluzionaria « scriveva che gli slavi nella campagna aspettavano il momento di entrare in città per assassinare le autorità italiane » e che gli slavi erano aiutati dagli operai e contadini di Dignano. Il fatto è che le Camere del Lavoro davano maledettamente fastidio alla reazione. Bisognava eliminarle. Da dove cominciare? Meglio dai centri minori. Quello che per il momento non era possibile fare a Pola (dove pure, secondo il telegramma del 15 gennaio, il commissario civile Villa-Santa aveva ricevuto notizie che assicuravano « essere nascoste armi e munizioni » nella Camera del Lavoro) poteva essere fatto con maggiore probabilità di successo in un centro agricolo come Di-

gnano. E poiché il gruppo di fascisti locali non poteva da solo opporre resistenza alla classe operaia e contadina per distruggere la sede, ci voleva l'appoggio delle forze militari di Pola e di Dignano unite. Il piano prevedeva, naturalmente, il casus belli che nella sentenza del tribunale militare di Trieste, a pagina 5, viene così descritto:

« La sera del 15 gennaio u. s. verso le ore 17,30 sulla strada che da Dignano mena a Sanvincenti un'automobile guidata dal soldato di artiglieria Tassello, e nella quale si trovavano il commissario civile di Pisino e il capitano dei carabinieri fu fermata. Una comitiva di quattordici o sedici persone tutte armate di fucile o di pistole la circondarono: tutti spianarono le armi contro lo chauffer al quale domandarono donde venisse e dove fosse diretto, e con quali persone quelli che erano nell'automobile avessero parlato. Il Tassello dette risposte indifferenti, in seguito alle quali gli aggressori si allontanarono ». Tutta qui « l'aggressione armata ».

A parte il fatto che al processo nessuno riuscì a confermare che il fermo dell'automobile ci fosse veramente stato, meno ancora che la comitiva fosse armata di fucili o pistole, e fu addirittura smentito che nell'asserita aggressione fossero immischiati dei socialisti dignanesi (tutti fornirono alibi) la messa in scena era pur servita a qualcosa. Furono disposte indagini dal Tenente dei carabinieri di Dignano, Errico — citiamo ancora la sentenza — il quale cominciò dal fermare l'attenzione sull'attività del Circolo di Studi Sociali di Dignano, attività che, per un complesso di ragioni, a lui sembrava sospetta » sicché fu indotto a pensare « che fra i soci del Circolo dovessero trovarsi gli autori dell'aggressione. Il tenente Errico ha indicato di aver ricevuto al riguardo delle confidenze, ma poiché l'Errico non ha potuto indicare i nomi delle persone che quelle confidenze gli fecero il tribunale ritiene doveroso prescindere. »

Ciò nonostante, lo stesso tribunale riterrà doveroso partire da un motivo insussistente e da un fatto non comprovato per costruire tutto il castello della sentenza contro quarantanove imputati, rei non soltanto di essere stati aggrediti, ma di aver perduto un compagno sotto il fuoco degli assalitori, di aver subito numerosi feriti. Così chi dovrebbe essere processato per assassinio si trasforma in accusatore e testimone d'accusa, e le vittime finiranno in galera.

Comunque l'« aggressione » sulla strada Dignano—Sanvincenti aveva messo in moto il meccanismo del piano. La sera successiva, il 16, « il tenente Errico organizzò un servizio di sicurezza per poter entrare nel Circolo di studi sociali e procedere a perquisizione ed a sequestro delle armi che egli riteneva dovessero trovarsi nella sede del Circolo. L'Errico pensò di fare di sorpresa quella perquisizione perché sapeva che, dato l'esiguo numero di uomini dei quali poteva disporre... egli aveva il diritto e il dovere di prevedere una sopraffazione da quelli del Circolo in numero rilevante e forniti di armi e munizioni. »

Le autorità militari, il pubblico ministero e il tribunale si guarderanno bene dal menzionare che la sera del 14 e 15 gennaio si erano

tenute due riunioni a Dignano nella sede della « Democratica » con l'intervento della Sezione fascista, dei capi dell'Unione Socialista Italiana, della guardia comunale Domenico Fioranti, del tenente dei carabinieri, del capitano di artiglieria Lazzari e del brigadiere della Finanza di stanza a Dignano. Durante quelle riunioni — scriverà A. Benussi nei suoi « Ricordi » — furono vuotate e consumate molte bottiglie, paste ecc., dopo di che i presenti decisero di passare al piano per l'attacco alla Camera del Lavoro, alias Circolo di studi sociali. L'unico accenno alla « Democratica » sarà fatto in quel passo della sentenza in cui i giudici — per confutare la difesa — affermano: « La difesa assume che i soci socialisti del Circolo di studi sociali erano in conflitto permanente con i soci dell'associazione democratica, e che per tanto quelli temevano un'aggressione da parte di questi ultimi. Ma sia il Commissario civile di Dignano, sia il tenente Errico hanno affermato che l'associazione democratica è costituita di un numero esiguo di soci, pavidi, i quali non sono stati mai causa di disordini, né mai sono venuti a disagio coi socialisti, questi pertanto sapevano bene che nulla avevano a temere da essi, superiori a loro per numero, per audacia, per attività. » Insomma, i rossi sono sempre i lupi, mentre gli altri — compresa la forza pubblica — sono dei pacifici agnellini. Tanto « pacifici » e innocui che vanno ad attaccare i lupi nella loro tana e fanno scorrere rivoli di sangue.

* * *

Le autorità, i « democratici » e i fascisti di Dignano scelsero l'ora e il giorno dell'azione: il 16 gennaio, ore 17 precise. « Secondo il piano bisognava far accerchiare la Camera dalla truppa di Dignano, un gruppo di soldati avrebbe dovuto occupare il municipio di faccia alla Camera del Lavoro; le automobili della Croce Rossa assieme ai bersaglieri e agli arditi si sarebbero dovute fermare all'imbocco della Strada Romana. Si era d'accordo con la centrale elettrica di spegnere le luci in città... » (A. Benussi, « Ricordi di un combattente istriano »).

All'ora prestabilita, il tenente Errico dispose le forze intorno all'edificio, lasciò alla porta, di guardia, due militi e lui stesso con altri carabinieri travestiti salì indisturbato al piano superiore. La dinamica dei fatti immediatamente seguiti è stata già descritta da alcuni attivisti superstiti della Camera del Lavoro. Ben diversa è la versione costruita dal tribunale nella più volte citata sentenza del 31 luglio 1920: « In quel momento uno dei soci, che al maresciallo Scalogna parve fosse il Tomasini Francesco, lanciò fuori da una delle finestre che sporgeva sulla strada una bomba a strapnels curando di dare ad essa una direzione tale da colpire in pieno i carabinieri di guardia. Intanto da una delle finestre che corrispondevano nel cortile interno, e quasi nello stesso momento in cui avvenne l'esplosione della prima bomba, veniva lanciata un'altra bomba, che proiettò schegge in tutti i sensi una delle quali colpì, come sa-

rà rilevato, uno dei soci, certo Benussi, e che in conseguenza di quella ferita moriva. I carabinieri, alcuni dei quali furono feriti, tentarono difendersi ed esplosero complessivamente ventidue colpi d'arma da fuoco. Restarono feriti da proiettili d'arma da fuoco i carabinieri Giroto e Bressan, il maresciallo Scalogna ed i soci Giulio Tomasini, Antonio Biasiol e Demarin Nicolò. Il tenente Errico, quando potè ottenere che tutti i convenuti cessassero dal fuoco e alzassero le mani, fece procedere a ispezione dei luoghi, trovò nascosti nel suolo, sotto il pavimento di legno, alcuni fucili, nella stanza d'ingresso circa 700 cartucce e nascoste in una stufa, in una ghiacciaia e altrove diciotto bombe, rivoltelle e altri fucili. Fu poi trovato anche del filo telefonico, che risultò essere uguale per misura e per specie a quello tagliato da una linea che univa due stazioni di carabinieri. In seguito a ciò l'Errico procedette all'arresto di 36 fra quelli che si trovavano nel Circolo, lasciando liberi quelli che, per essere vecchi o fanciulli, o per essere stati trovati in una stanza dalla quale non partì alcun colpo verso i carabinieri, apparivano estranei all'aggressione. »

In un messaggio del 16 gennaio, ore 19 (fonogramma n. 101) il Commissario civile di Pola aveva così informato dell'avvenimento i suoi superiori a Trieste.

« Comandante presidio Dignano mi informa ora che avute sicure prove che nel circolo studi sociali Dignano erano nascoste armi et munizioni di accordo con Comandante Divisione carabinieri e Tenenza locale ha ordinato perquisizione quel circolo nel quale erano circa duecento soci stop Forza armata est stata accolta con lancio bombe a mano sono stati feriti un maresciallo et una guardia finanza et due carabinieri stop Forza uccidendo un operaio e ferendone due stop Perquisizione non est ancora finita stop Sono stati finora sequestrate bombe munizioni e notevole quantità armi stop Partono ora rinforzi stop Mando a Dignano Commissario pubblica sicurezza Michelesi stop Comandante Compagnia Carabinieri Rovigno andrà subito a Dignano con carabinieri stop Parte subito per Dignano anche capitano carabinieri Pisino per accertamenti in relazione fatto segnalato con mio telegramma ieri numero 87 stop A Pola giornata tranquilla stop Domani scioperano arsenale operai stop »

Il rapporto sarà completato dal fonogramma N. 102 del 17 gennaio, ore 12: « Individuo rimasto ucciso ieri sera Dignano est Benussi Pietro anni diciotto ferito gravemente De Marin Nicolò anni ventisette ferito lievemente Biasiol Antonio anni 35 Tomasini Giulio anni 18 Malusà Giovanni anni 23 tutti da Dignano associati circolo studi sociali stop Locali detto circolo furono rinvenute quindici bombe militari austriache alcuni pugnali et sciabole varie centinaia cartucce anche a mitraglia per fucile et pistole, filo telefonico, alcune pistole, moschetti 1891 et fucili austriaci carichi e 20 bombe a mano stop Alcune altre armi furono rinvenute domicilio arrestati più compromessi stop Arrestati trentaquattro alcuni dei quali Capitano carabinieri Pisino ha ri-



conosciuto come appartenenti banda cui mio telegramma 15 corrente numero 87 stop Tra arrestati sono dirigenti circolo predetto stop Da ieri nessun altro incidente a Dignano lavoro est stato ripreso ed esercizi pubblici sono aperti stop A Pola est stato tenuto un Comizio scioperanti con numero intervenuti assai inferiore comizi precedenti stop Nessun incidente stop Da rilievi compiuti risulta che numero scioperanti questa città è circa seimilacinquecento stop ».

Mettersi oggi a confutare le asserzioni fatte dalle autorità, la versione da essi fornita sui fatti sarebbe fatica vana, così come risultò vana la fatica della difesa (avvocato Zennaro) al processo di Trieste. Per le autorità, i socialisti erano « preparati all'aggressione e all'offesa », anche se « ai carabinieri non riuscì mai possibile prevenire e cogliere mentre si eseguiva » il « trasporto di tutti quegli strumenti di morte » che sarebbero stati poi trovati nella sede della Camera del Lavoro. Per i comandi militari e, in seguito per i giudici del tribunale di guerra, i socialisti di Dignano « avevano preparato tutto il loro piano sia per ordire un piano insurrezionale, sia per poter compiere un attacco micidiale contro quelli che avessero pensato a respingerlo ». Le prove? Eccole: « al Circolo i soci erano abituati a dormire perché si vociferava che i RR. CC. avevano intenzione di arrestarli »; « due soci del Circolo facevano da sentinella, alternandosi a turno di una o due ore »; « ai carabinieri venivano rivolte dai soci di sentinella frasi di sarcasmi e inviti a salire nella sede »; « alcuni soci circolavano armati in bande anche a scopo di rapine e brigantaggio »; « il Circolo fu camuffato come Circolo di studi mentre, ad eccezione di pochi opuscoli di filosofia socialista, di studio non c'era traccia, e gli analfabeti non difettavano »; « nel Circolo si faceva raccolta e si tenevano pubblicamente esposti manifesti nei quali si incitano i soldati e marinai d'Italia a ribellarsi agli ordini degli "infami superiori" ed a lottare contro il "Governo oppressore" ». Pertanto « non può esservi dubbio che tutti i soci del Circolo di studi sociali si fossero alleati non per un'intesa intellettuale e spirituale accanto alla stessa bandiera, non per un miglioramento della loro cultura, ma allo scopo esclusivo di preparare una insurrezione, di alimentare l'odio di classe, di offendere la pubblica tranquillità ». L'escalation delle « prove » si conclude col ripetere che nella sede erano stati accumulati « in due soli giorni » ben venti bombe cariche a shrapnels, circa settecento cartucce, moschetti, fucili, baionette, sciabole, pugnali, roncole, scure, giberne, zaini, elmetti, « e finanche una tromba militare ».

Fu vana la fatica dei testimoni e degli avvocati di difesa dimostrare che quelle armi, anche se non tutte, erano state trasportate nella sede dagli stessi carabinieri e agenti in borghese; fu vano asserire che l'irruzione della forza pubblica nella sede fu contemporanea all'uso delle armi da parte dei militi. Pur non potendo respingere del tutto la possibilità (« la tesi ») « che cioè i carabinieri fossero stati primi ad

iniziare il fuoco di fucili e di pistole », la Corte affermerà che essi « avevano il diritto e il dovere di difendersi ». Non erano gli aggressori, ma era la Camera del Lavoro a costituire « la trincea degli aggressori »!

* * *

Il Tribunale militare di Guerra di Trieste, composto dal colonello Maraluso Cav. Egidio, capitano Cabras Pietro, capitano Scirone Ugo, dal tenente colonello Cominelli Cav. Avv. Arturo e dal tenente Palmieri Gilberto (il primo presidente, il secondo e il terzo giudici, il quarto giudice relatore e il quinto segretario) pronunciava la sentenza contro queste persone:

Riccardo Benussi di Francesco e di Giuseppina Cermeti, nato il 5 agosto 1890 in Pinguente, pertinente a Dignano, impiegato, sposato senza prole, alfabeto, incensurato; *Giovanni Borri* di Antonio e di Vittoria Borri, nato a Pola l'11 settembre 1899, domiciliato a Dignano, pertinente a Capodistria, meccanico, sposato senza prole, incensurato; *Pietro Manzin* fu Bernardo e di Bachin Caterina, nato a Dignano, meccanico operatore cinematografico, sposato senza prole, alfabeto, incensurato; *Domenico Bellaz* di Domenico e di Giuric Giovanna nato ad Albona il 4 agosto 1889, domiciliato a Dignano e pertinente a Pola, spazzacamino, sposato senza prole, alfabeto, incensurato; *Domenico Trevisan* fu Domenico e di Manzin Antonia, nato a Dignano il 2 agosto 1888, domiciliato e pertinente a Dignano, fabbro, sposato con prole, alfabeto; *Francesco Tomasin* di Andrea e di Benetti Savincenti, nato a Dignano il 14 novembre 1893, domiciliato e pertinente a Dignano, fabbro, celibe, alfabeto, due volte condannato; *Giovanni Civitico* di Antonio e di Domenica Pastrovicchio, nato a Dignano il 24 agosto 1894, pertinente e domiciliato a Dignano, bracciante celibe, alfabeto, incensurato; *Lorenzo Forlani* di Antonio e di Demarin Damiana, nato a Dignano il 2 luglio 1900, domiciliato e pertinente a Dignano, agricoltore, celibe, alfabeto, incensurato; *Domenico Biasiol* di Domenico e di Bonetta Delton, nato a Dignano il 16 luglio 1899, domiciliato a Pola, pertinente a Dignano, bracciante, celibe, alfabeto, altra volta condannato a 12 ore di detenzione; *Giuseppe Jursich* di Giuseppe e fu Luigia Valle nato a Dignano il 9 aprile 1868, domiciliato e pertinente a Dignano, orefice ed esercente d'osteria, sposato con prole, alfabeto, condannato a 21 giorni per fallimento; *Attilio Rotta* di Giovanni e di Trevisan Maria, nato a Dignano il 4 gennaio 1895, domiciliato e pertinente a Dignano, consegnatore, sposato, alfabeto, incensurato; *Andrea Geissa* di Giovanni e di Giovanna Manzin, nato a Dignano nel 1887, domiciliato e pertinente a Dignano, fabbro, celibe, alfabeto, incensurato; *Pasquale Gorlato* fu Domenico e di Maria Manzin, nato a Dignano nel 1887, domiciliato e pertinente a Dignano, fabbro, celibe, alfabeto incensurato; *Francesco Giacometti* di Matteo e di Antonia Sanvincenti, nato a Dignano il 22 ottobre 1896, domiciliato e pertinente a Dignano, installatore, alfabeto, due volte condannato; *Francesco Moscarda* di Antonio e di Maria Pal-

lin, nato a Dignano il 13 luglio 1900, pertinente e domiciliato a Dignano, celibe, alfabeto, calzolaio, incensurato; *Biagio Marinuzzo* di Andrea e di Maria Biasol, nato a Dignano il 23 settembre (?), domiciliato e pertinente a Dignano, calzolaio, celibe, alfabeto, incensurato; *Martino Civitico* fu Antonio e di Domenica Biasol, nato a Dignano nel marzo 1893, domiciliato e pertinente a Dignano, muratore, celibe, alfabeto, incensurato; *Giovanni Zuccherich* di Pietro e di Maria Nuton, nato a Dignano il 29 settembre 1900, domiciliato e pertinente a Dignano, bracciante, celibe, alfabeto, incensurato; *Biagio Pastrovicchio* di Antonio e di Maria Catarin, nato a Dignano l'11 settembre 1898, domiciliato e pertinente a Dignano, agricoltore, celibe, alfabeto, incensurato; *Paolo Mocerovich* fu Pietro e fu Francesca Fioretti, nato a Dignano l'8 marzo 1898, domiciliato e pertinente a Dignano, fabbro, celibe, alfabeto, incensurato; *Domenico Giachin* fu Giacomo e di Lucia Biasol, nato a Dignano il 6 agosto 1886, domiciliato e pertinente a Dignano, carpentiere in legno, sposato con prole, alfabeto, incensurato; *Pasquale Moscarda* di Domenico e di Pallin Francesca, nato a Dignano l'8 febbraio 1898, domiciliato e pertinente a Dignano, fabbro, coltivatore, alfabeto, incensurato; *Domenico Zanghirella* di Antonio e di Antonia Bendoricchio, nato a Dignano il 5 aprile 1894, muratore, alfabeto, incensurato; *Giuseppe Vellico* di Matteo e di Cerlon Maria, nato a Dignano il 7 aprile 1900, domiciliato e pertinente a Dignano, bracciante, celibe, alfabeto, incensurato; *Domenico Fioravante* fu Antonio e fu Onoranda Dolarin, nato il 5 aprile 1898 a Dignano, celibe, alfabeto, incensurato; *Giovanni Bogliun* di Antonio e di Domenica Cerlon, nato il 21 novembre 1892 a Dignano, bracciante, sposato con prole, alfabeto, incensurato; *Domenico Belci* di Andrea nato a Dignano nel 1881, domiciliato e pertinente a Dignano, elettricista, sposato con prole, alfabeto, incensurato; *Vittorio Genzo* di Giuseppe e di Patrali Antonia, nato a Dignano il 9. 12. 1896, domiciliato e pertinente a Dignano, sposato senza prole, fabbro, analfabeto, incensurato; *Giovanni Svich* di Martino e fu Caterina, nato a Fasana il 10 dicembre 1895, domiciliato e pertinente a Pofa, palombaro, celibe, alfabeto, incensurato; *Lorenzo Forlani* fu Lorenzo e di Domenica Biratale, nato il 12 febbraio 1897 a Dignano, ivi domiciliato e pertinente, agricoltore, celibe, alfabeto, incensurato; *Giusto Pastrovicchio* di Antonio e di Meneghini Antonia nato nel 1900 a Dignano, ivi domiciliato e pertinente, manovale, celibe, alfabeto, incensurato; *Biasol Antonio* fu Pietro e di Marin Eufemia, nato il 1° maggio 1895 a Dignano, calzolaio, alfabeto, ammogliato con prole, incensurato; *Giulio Tomasini* di Andrea e di Bonetta Sanvincenti, nato il 31 gennaio 1902 a Dignano, ivi domiciliato, meccanico, alfabeto, incensurato; *Giovanni Malusà* di Matteo e di Luigia De Martin, nato il 2 settembre 1894 a Dignano, ivi domiciliato, muratore, celibe, alfabeto, incensurato; *Romano Viacich* di Giovanni e di Barbara Scalmeri, nato a Carnizza (Dignano) domiciliato e pertinente a Dignano, sposato con sette figli, alfabeto, incensurato; *Mirtro Cubranich* fu Bortolo e di Maria Parovich nato il 26 dicembre 1889 a Verbenicco (Isola di Veglia), domiciliato a Barbana,

segretario comunale di Barbana, ammogliato con prole, alfabeto, incensurato; *Lorenzo Moscarda* fu Cristoforo e fu Benetta Decotto, nato a Dignano il 9 novembre 1897, domiciliato e pertinente a Dignano, alfabeto, incensurato, fabbro; *Nicolò De Marin* di Giorgio nato a Dignano di anni 27; *Giulio Fioretti* di Antonio di anni 35; *Giovanni Vitasovich* di Giovanni e fu Caterina Vitasović, nato a Urbanich, pertinente a Dignano, sarto, sposato, incensurato; *Giovanni Bincich* di Giacomo e di Eufemia Colich, nato a Urbanich nel 1899, pertinente a Dignano, agricoltore, sposato, incensurato; *Giacomo Metric* fu Gregorio e di Maria Antrifida, nato a Divsich il 2 aprile 1885, domiciliato a Urbanich, incensurato, analfabeto; *Antonio Lanza* fu Giovanni e di Caterina Mestri, nato a Urbanich il 25 gennaio 1881, domiciliato a Urbanich, pertinente a Dignano, contadino, sposato con prole, alfabeto, incensurato; *Giovanni Cettina* di Martino e di Luigia Sugar nato a Cettigne nel 1882 domiciliato a Dignano, ivi pertinente, contadino, ammogliato, senza prole, alfabeto, incensurato; *Michele Bankovich* di Pasquale e di Caterina Bursich, nato a Bankovich nel 1885, domiciliato a Jursich 18, pertinente a Roveria (Dignano), agricoltore, sposato con prole, alfabeto, incensurato; *Giovanni Cettina* fu Giovanni e di Olisa Valenich, nato a Filippino Divsich il 22 febbraio 1872, domiciliato a Divsich, pertinente a Filippino, contadino e oste, sposato con prole, alfabeto, incensurato; *Vito Butkovich* (latitante); *Domenico Damiani* fu Pietro (deceduto).

Ed eccoci alle condanne inflitte dal tribunale. Si osserva, intanto, che per la corte militare Francesco Tommasini « sarebbe passibile della pena di morte, la quale deve intendersi nel senso più favorevole mediante fucilazione al petto », ma si arriva poi a 25 anni di detenzione e Lire 5.000 di multa. Per Giulio Tommasini « il tribunale ritiene di dover adottare criteri di mitezza » sicché, partendo dalla pena dell'ergastolo ed applicando i benefici, riduce la pena a quindici anni per diminuirli grazie alle attenuanti generiche a cinque anni di detenzione. Per Antonio Biasiol « la pena di anni venti di reclusione e Lire 5.000 di multa che il tribunale stima infliggere può ridursi di tre gradi per il concorso di attenuanti e quindi ad anni dieci di reclusione. »

Secondo il tribunale, questi primi tre venivano condannati esemplarmente perché: il Tommasini Francesco avrebbe fatto parte del gruppo che fermò l'automobile dei carabinieri sulla strada Dignano—Sanvincenti e fu tra i più strenui difensori della Camera del Lavoro; Antonio Biasiol « essendo uno dei maggiori » del Circolo di studi sociali; Tommasini Giulio essendo rimasto gravemente ferito dalle fucilate dei carabinieri dimostrava chiaramente di essere stato lui a lanciare una bomba dalla finestra della Camera nel cortile contro i carabinieri stessi! Anche oggi, a distanza di tanti anni, si capisce subito, a leggere la sentenza, che quel processo fu tutta una montatura.

Ma andiamo avanti e, senza alcun nostro commento, riportiamo le condanne subite dagli altri imputati: Giulio Fioretti, presidente Riccardo Benussi, segretario e Borri Giovanni bibliotecario della Camera del Lavoro, ovvero del Circolo di studi sociali « costituivano la direzio-

ne, ed erano l'anima del Circolo stesso non solo per la carica che occupavamo, ma anche perché essendo dotati di una rara intelligenza e di qualche cultura potevano maggiormente imporsi sugli altri che ne seguivano ciecamente le direttive ». Erano inoltre riusciti — citiamo sempre la sentenza — ad attirare « nella propria orbita tutti quelli che, come lo Jursich, potevano essere organi magnifici di propaganda nell'ambiente slavo: per gli slavi insofferenti del dominio italiano, le idee rivoluzionarie del Circolo di Dignano si presentavano mirabilmente al raggiungimento dei loro fini, ed erano il richiamo migliore. Il Benussi, il Borri ed il Fioretti potevano così in breve volgere di tempo dare alla organizzazione un impulso notevole. » Ritenuti perciò rei di aver incitato alla disubbidienza delle leggi e all'insurrezione, vengono condannati: il Fioretti (contumace, era riuscito a fuggire la sera del 16 gennaio) a 15 anni di reclusione militare, ridotti a 10 di detenzione; il Benussi a 10 anni ridotti a 4; il Borri a 7 anni ridotti a due.¹⁵

Quali autori dell'episodio svoltosi sulla stradale Dignano-Sanvincenti, il tribunale ritiene responsabili, oltre a Tommasini Francesco, anche Tommasini Giulio, Civitico Giovanni, Bellaz Domenico, Rotta Attilio, Forlani Lorenzo, Biasiol Domenico, Moscarda Lorenzo e Belci Domenico, basandosi sul « riconoscimento de visu » fatto dal capitano Pinni e dal soldato Tassello, « in seguito all'arresto di cento individui trovati nel Circolo di studi sociali », nella caserma dei carabinieri. Questo « riconoscimento » viene ritenuto valido nonostante sia mancata la deposizione in tribunale del Pinni e nonostante il Tassello abbia dichiarato, all'udienza, « di non essere in grado riconoscere le fisionomie degli aggressori ». Le condanne suonano: 7 anni di reclusione militare e Lire 3.000 di multa con riduzione a 5 anni e sei mesi di detenzione e Lire 3.000 di multa per Belci Domenico e Giovanni Civitico; 7 anni ridotti a 5 più Lire 3.000 di multa per Domenico Bellaz, Attilio Rotta, Domenico Biasiol e Lorenzo Forlani.

Per propaganda contro il governo italiano agitazione sovversiva ecc., vengono condannati Mirko Cubranich, Giovanni Cettina e Giuseppe Jursich (quest'ultimo avrebbe trasformato la sua osteria in « un ricettacolo di briganti e di agitatori jugoslavi »): 7 anni di reclusione militare ridotti a due di detenzione per Jursich e Cettina; 5 anni ridotti a tre per Cubranich. Vengono pure condannati: Vitko Butković all'ergastolo, pena ridotta a 15 anni di reclusione ordinaria e Romano Vicig a sei mesi con la condizionale e Lire 1.000 di multa. Totale 21 condanne per complessivi 101 anni di carcere. Gli assolti sono 28: non luogo a procedere contro Pietro Manzin per inesistenza di reato e asso-

15) Troppo trasparente appare, nel testo della sentenza, la simpatia dei giudici verso due imputati, il Borri e il Manzini: « La responsabilità del Borri poi è maggiormente attenuata, imperocché egli, essendo l'ultimo della direzione, doveva in parte essere l'esecutore materiale degli ordini del Benussi e del Fioretti ».

« Deve dichiararsi non essere luogo a procedimento a carico del Manzini, il quale la sera del 16 gennaio prestò anzi opera pacificatrice e dette aiuto al tenente Errico, invocando dai suoi compagni la calma. Anzi il contegno del Manzini merita una parola di elogio, perché il Manzini sapeva di andare contro corrente » Non a caso proprio il Borri e il Manzini-Colon tradirono poi il movimento operaio passando al Fascio!

luzione per non provata reità degli altri ventisette. Il tribunale ritiene tuttavia doveroso sottolineare, nella sentenza: « È fuori dubbio che tutti i prosciolti facessero professione di fede socialista, e fossero per la maggiore parte di idee rivoluzionarie. »¹⁶

Con declaratoria del Tribunale militare di guerra di Trieste del 12 novembre 1920 furono condonate le pene inflitte a Borri, Jursich, Cibranich e Cettina. Con decreto 30 aprile 1921 il Tribunale militare supremo dichiarò estinta l'azione penale per amnistia per tutti, annullando la sentenza e ordinando la scarcerazione dei condannati.¹⁷

* * *

Chiusa la parentesi del processo, torniamo alla cronaca per riallacciarsi a quella tragica sera del 16 gennaio e alle testimonianze di alcuni protagonisti. Nel già citato volume autobiografico « Ricordi di un combattente », Andrea Benussi precisa che, immediatamente prima dell'attacco, da parte delle forze armate, alla Camera del Lavoro, « coloro che entravano in città venivano fermati, perquisiti e fatti ritornare indietro ». Dignano, in sostanza, era stata circondata da un cordone militare per impedire che le forze progressiste della cittadina e quelle della campagna circostante si unissero. « Era ormai divenuta una tradizione rivoluzionaria della nostra terra » l'unione tra il centro e la campagna, ci dirà a sua volta Lorenzo Forlani, ricordando che alle prime avvisaglie dell'arrivo della truppa, nei giorni precedenti, i socialisti si erano preoccupati di rafforzare la « Giovane guardia rivoluzionaria » composta dai più risoluti giovani socialisti, ai quali si aggiunsero operai e agricoltori, mentre i « ciclisti rossi », i « corrieri », come venivano chiamati, tentavano di superare gli sbarramenti e di portarsi nei villaggi sparsi del circondario, tra i contadini già mobilitati a sostenere lo sciopero di Pola, in cerca di aiuto e di nuova unità d'azione.

Qualche minuto prima dell'attacco alla sede socialista, Dignano rimase completamente al buio. A quell'ora, nell'interno dell'edificio si trovavano circa 250 operai e contadini; poi c'erano i giovani e in una sala grande circa 200 persone stavano discutendo e giocando a carte. Non furono sorpresi dell'assalto, che era atteso, ma dalla sparatoria dei carabinieri i quali presero di mira la Camera del Lavoro anche dalle finestre del Municipio. Presi tra due fuochi, « i nostri giovani compagni si difesero anch'essi con l'arma in pugno ». Cessato il fuoco, dopo

16) All'epoca in cui l'Autore ha scritto questo saggio, risultavano viventi, dei 48 imputati comparsi davanti alla Corte militare di Trieste nel 1920, i seguenti: Lorenzo Forlani-Moro, a Dignano; Giovanni Zuccherich-Mitton, a Torino; Domenico Biasiol-Sampin, a Dignano; Giovanni Svich, a Pola; Giulio Tommasini, a Trieste; Giovanni Malusà-Galante, in Italia; Giovanni Civitico, a Ronchi; Francesco Moscarda, in Italia; Nicolò De Marin, in Italia. Due dei condannati dell'20 sono caduti eroicamente, vittime del fascismo: Riccardo Benussi, assassinato dagli squadristi a Fasana nel 1935 e Lorenzo Forlani fu Lorenzo, caduto nella Lotta popolare di liberazione in uno scontro con un gruppo di Camice Nere in prossimità di Dignano.

17) Fotocopia della sentenza viene conservata presso l'Archivio del nostro Centro storico.

circa mezz'ora, nell'interno penetrarono anche gli Arditi che col calcio dei fucili picchiavano tutti, non risparmiando nemmeno i feriti gravi ». Quando il corteo degli arrestati passò davanti alla sede della « Democratica », muovendo verso la caserma dei carabinieri, i fascisti si gettarono addosso ai socialisti, picchiandoli con bastoni di ferro. Altre bastonature si ebbero gli arrestati nella caserma di via ex San Giovanni. « Così la sera del 16 gennaio 1920 — conclude il Benussi sull'episodio — la borghesia locale intinse le mani nel sangue dell'operaio e del contadino di Dignano, colpevole soltanto di aver chiesto giustizia e libertà per il popolo. »

* * *

L'assalto alla Camera del Lavoro di Dignano doveva anticipare una serie di aggressioni fasciste contro le sedi dei lavoratori nella Venezia Giulia: devastazione e incendio della Camera di Pola nel settembre dello stesso anno con il contemporaneo assalto agli uffici e alla tipografia del giornale « Il Proletario »; la distruzione, dal gennaio al febbraio 1921, delle Camere del Lavoro e dei Circoli socialisti di Valle, Antignana, Scoffie, Cervignano, Rovigno, Isola, Montona, Gorizia, Romans, Grado, Aiello, Aquileia, Fiume ecc., insieme alla distruzione dei Circoli di cultura, cooperative ed altre istituzioni proletarie italiane, slovene e croate. Dignano ebbe soltanto l'« onore » della precedenza. Perché?

Si voleva dare una mazzata sulla testa del movimento operaio che appariva troppo pericoloso. Si voleva, al tempo stesso, ammonire col terrore i molti soldati italiani, specialmente delle batterie che circondavano Pola, i quali aderivano alle idee socialiste; quindi atterrire le popolazioni italiane e slave dei territori occupati, in vista dell'annessione. La stessa sentenza del tribunale militare di Trieste per i fatti di Dignano sta a indicare con quanta persistenza le autorità militari cercassero di imporre il pugno di ferro. Là dove si spiega la pena inflitta al segretario comunale di Barbana, Cubranić, viene evidenziato che « dal giorno del suo arresto è ritornata la calma in Barbana, gli articoli sui giornali ostili non sono più comparsi, i carabinieri non sono stati più avversati da alcuno ». Insomma, oggi Poduje, domani Stella, poi Cubranić, Forlani ed altri dirigenti « slavo-bolscevici », troppo scomodi per la classe dirigente, andavano eliminati per decapitare il movimento e scoraggiarne i seguaci. Per farlo tutte le occasioni e provocazioni erano buone. Quanto ci tenessero a togliere di mezzo tutti coloro che, con la forza del loro prestigio, potevano mettere in pericolo la tranquillità del nuovo regime lo si deduce da questa affermazione della citata sentenza: « In un ambiente come quello sul quale il Cubranić svolgeva la propria attività, già di per sé ostile alla nuova occupazione, dove l'autorità italiana mantiene il prestigio della bandiera in mezzo ad una rete di diffidenze, di sospetti e di insidie, poteva bastare anche la più piccola favilla a determinare il pericolo. » Così, ar-

chitettando l'aggressione alla Camera del Lavoro di Dignano, le forze al servizio della reazione credettero di colpire, con i socialisti « bolscevici » italiani, anche i « banditi slavi », nella speranza di dare un severo ammonimento ai lavoratori polesi in sciopero, a quei lavoratori che arresti, minacce ed altri provvedimenti delle autorità civili e militari non erano riusciti a piegare.

Lo sciopero continuò anche se « Il Piccolo » di Trieste annunciava che a Fasana era cessato e che a Pola numerosi operai avevano presentato le domande di riassunzione al lavoro (edizione del 17 gennaio). « Il Lavoratore » (edizione del 18 gennaio) controbattè affermando che a Fasana lo sciopero era sempre in atto ed a Pola appena un centinaio di lavoratori avevano chiesto la riassunzione. Si trattava di aderenti alla socialnazionale Unione Socialista Italiana. Questi crumiri, per tornare al lavoro, furono costretti a farlo di nascosto, protetti dai fucili, dal portone n. 8 dell'Arsenale e dal ponte di Scoglio Olivi.

I fatti di Dignano, intanto, avevano suscitato un'ondata di indignazione generale in tutta la regione, al punto che le autorità, preoccupate della piega della situazione, furono costrette a invitare i dirigenti centrali del Partito socialista per pacificare gli animi. Contemporaneamente, però, i fascisti tornarono all'attacco, sentendosi protetti, architettando e portando a termine una nuova vendetta. Nel pomeriggio del 17 gennaio, in Stanzia Kočeić, venne assassinato il giovane falegname Natale Gombaz, socialista.

« Prego disporre che cinque soldati con un graduato siano subito dislocati nella stanza Coceich in Valmade — dice il testo del fonogramma urgente N. 1665 datato 17 gennaio, inviato al Comando presidio di Pola — per presidiare la fattoria comunale nella quale oggi est avvenuto conflitto fra il guardiano e una ventina di malviventi stop Militari saranno attesi posto sbarramento di via Sissano da un incaricato della fattoria sopradetta stop Commissario civile Pola firmato Villa-Santa ».

Segue il fonogramma a mano urgentissimo n. 110 stessa data al Comando in Capo della Piazza Marittima di Pola:

« Nel pomeriggio venti individui alcuni dei quali armati di revolver si sono avvicinati stanza Coceich proprietà comune di Pola per imporre abbandono lavoro agli addetti alla fattoria gestita dalla Pietas Julia ed hanno sparato vari colpi contro il guardiano che si est difeso col fucile ferendo uno degli aggressori stop Ho disposto invio sul posto cinque soldati con un graduato stop Commissario civile Pola firmato Villa-Santa ».

Non di conflitto, invece, si trattò, bensì di un agguato da parte di un gruppo di fascisti, d'intesa col guardiano, contro il picchetto antimiraggio dei lavoratori. Il giovane Gombaz, membro per il controllo dello sciopero, venne prima raggiunto da due fucilate che lo ferirono mortalmente, quindi, ancora sanguinante a terra, fu sadicamente e barbaramente finito a colpi di rivoltella al capo.

Lo stesso commissario civile di Pola in un telegramma successivo (18 gennaio) annuncia al suo superiore di Trieste, Sua Eccellenza Mosconi, che il Gombaz era stato non ferito, ma ucciso. Ma in che modo? Ecco:

« Pomeriggio ieri circa venti individui dei quali alcuni armati di rivoltella hanno tentato costringere contadini stanza Coceich prossimità città ad abbandonare lavoro e avutone rifiuto hanno sparato alcuni colpi di rivoltella contro guardiano che per difendersi sparò dapprima due colpi in aria e fatto segno ad altri colpi sparò contro uno degli aggressori ferendolo gravemente stop *Questo con la propria rivoltella si sparò poi due colpi alla testa* stop Al medico che lo operava affermò aver ciò fatto per timore suoi familiari stop Detto individuo est Gombaz Natale anni diciotto nazionalità croata ed era iscritto Camera lavoro stop Est morto iersera stop ».

Ci siamo limitati a sottolineare una frase di questo telegramma per lasciare al lettore di trarne le conclusioni. Su questa versione ufficiale del suicidio, tuttavia, nemmeno le autorità insistettero in seguito tanto era nota a tutti la dinamica dei fatti, che suscitavano un'indicibile esasperazione nella popolazione. Di fronte a tale stato d'animo, quelle autorità che tanto veleno avevano sputato addosso ai socialisti nei loro ordini e manifesti, ricorrono ora proprio ai capi del PSI nella speranza di non farsi travolgere dalla marea dell'odio. Nella stessa giornata del 17 accettano di trattare con gli scioperanti. In serata arriva a Pola il deputato del PSI Panebianco. Lascia invece la città, in virtù del bando di espulsione, il redattore de « Il Proletario », Stella. La commissione esecutiva della Camera del Lavoro e l'on. Panebianco, in due riunioni col commissario civile, chiedono: l'immediata liberazione di Poduje e il suo ritorno a Pola, la riapertura dell'Arsenale e la completa riammissione degli operai senza l'obbligo di presentare domande; la revoca del provvedimento di espulsione contro cinque attivisti socialisti ordinato durante lo sciopero dal Comando in capo; la liberazione degli arrestati per i fatti commessi durante lo sciopero. Il commissario civile si affretta a prospettare alla Procura lo « stato eccezionale gravità situazione locale et sue ripercussioni a Trieste qualora perduri », ma in alto restano fermi.

L'on. Panebianco interrompe le trattative per recarsi a Dignano — siamo al 18 gennaio — per presenziare ai funerali del giovane Benussi, dopo aver tenuto in mattinata un discorso al comizio della Camera del Lavoro di Pola. Ricorda agli operai la necessità di disciplina verso le organizzazioni e li esorta « a non trascurare l'interesse nazionale per la salvaguardia degli interessi individuali e collettivi ». A Dignano invece, rivolge il « saluto alla vittima della rivendicazione proletaria » a nome del partito socialista. La popolazione, al completo, segue la bara del caduto. Nel riferire i fatti ai suoi superiori il commissario civile commenta: « Nessun incidente ».

La grave perdita subita dai socialisti dignanesi con l'arresto di tutti i loro compagni più attivi arrestati, assassinati o feriti; i sangui-

ALLEGATI
MATERIALE FOTOGRAFICO



La lapide posta il 16 gennaio 1950 sull'edificio in cui ebbero sede, a Dignano, la Camera del Lavoro e il Circolo di Studi Sociali. L'epigrafe dice: «Difendendo i diritti dei lavoratori e la fratellanza tra gli italiani e i croati, il 16. I. 1920 caddero in questa casa vittime della ferocia fascista Benussi Pietro, Damiani Domenico, Giachin Pasquale. In segno di riconoscenza pose il popolo di Dignano». Il testo andrebbe corretto in onore della lingua italiana e della verità storica.



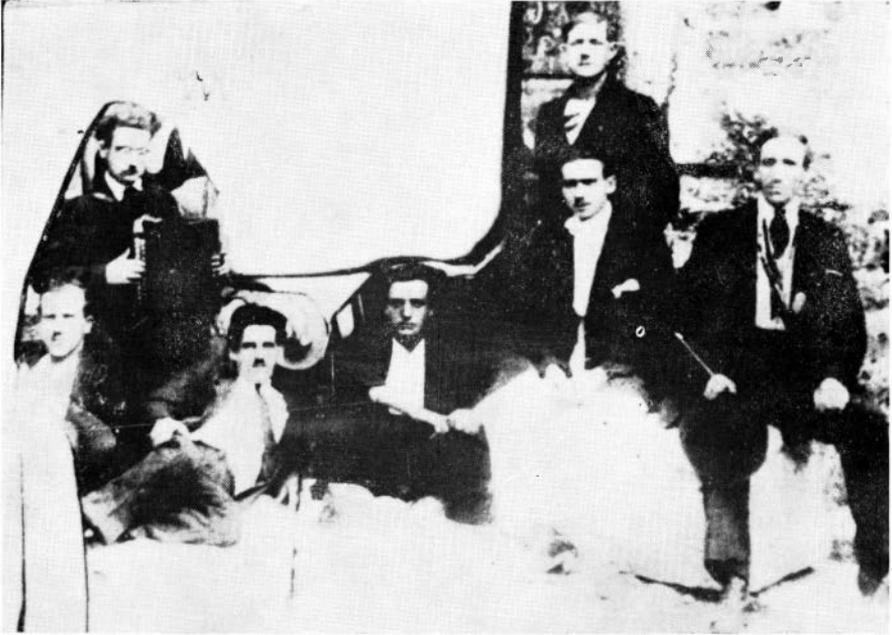
Lorenzo Forlani-Moro e Giovanni Svich, due dei protagonisti dei fatti di gennaio 1920 a Dignano e del processo celebratosi a Trieste davanti al Tribunale militare di guerra. La foto è stata ripresa da Luciano Giuricin (che ha scattato anche le altre qui riprodotte) l'11 dicembre 1970 davanti alla casa che già fu sede della Camera del Lavoro.



L'edificio che fu sede della Camera del Lavoro di Dignano visto dalla parte posteriore. In direzione delle finestre aperte sul cortile venne diretto il fuoco delle forze cosiddette dell'ordine, appostate nei locali del Municipio, mentre altri assalitori sparavano dalla via Alighieri (oggi via 16 Gennaio 1920).



Uno scorcio di via 16 Gennaio 1920 (ex Alighieri) a Dignano con l'edificio che già fu sede della Camera del Lavoro (a sinistra, contrassegnato dalla lapide con la corona).



Il gruppo dei socialisti che, in seguito alla scissione di Livorno nel 1921, costituirono a Dignano la sezione del PCI. Da sinistra a destra: Lorenzo Forlani detto Moro (in basso); Antonio Manzin (in piedi con la fisarmonica); Andrea Benussi, Giuseppe Biasiol e Tommaso Manzin (in basso); Domenico Bonassin detto il Pek (in alto); Domenico Trevisan, Il Forlani — insieme ad Attilio Rotta e Giulio Tommasini, assenti nella foto — inviò la sua adesione al PCI dal carcere in cui si trovava con i suoi compagni in seguito ai fatti del 16 gennaio 1920. Del gruppo fondatore fu responsabile Andrea Benussi, cassiere Biasiol. La foto risale al 1921 (dall'album di A. Benussi).

Riportando la cronaca del dibattimento processuale, il giornale « Il Lavoratore » di Trieste sintetizza l'arringa difensiva dell'avvocato on. Cosattini (controreplica al P. M. a chiusura del processo), gli estremi della sentenza e un corsivo di commento. « Si è voluto condannare il socialismo. Non ci meravigliamo. Il Tribunale militare doveva condannare. Esso rappresenta l'ordine, la conservazione, la reazione . . . Lo si capì dal primo giorno del processo, lo si capì il primo giorno degli arresti, lo si capì il giorno dell'assalto alla Casa del popolo di Dignano. Agli assalitori delle Sedi riunite di Trieste, della Casa del popolo di Pola, della Casa del popolo di Medea, medaglie ed avanzamenti, ai socialisti che nelle Case del popolo si sono difesi, arresto immediato, atroce condanna . . . Non erano, no, i compagni di Dignano alla sbarra in questi giorni: era tutto il socialismo della Venezia Giulia, era tutta la fede nostra gridata ormai in tutte le contrade della nostra regione, in faccia ai nostri oppressori ed ai nostri calunniatori. » Così commentando « la feroce condanna dei socialisti dignanesi » il giornale dei lavoratori. « La condanna del socialismo pronunciata nelle aule del Tribunale militare sarà vendicata da nuovo ardore di battaglia, da nuovo fremito di rivincita. » Ed effettivamente, il movimento operaio istriano e di tutta la Venezia Giulia saprà rispondere conducendo nuove coraggiose non soltanto nell'« anno della speranza » quale fu tutto il 1920 con l'occupazione delle fabbriche in Italia, ma anche nel 1921 con i più noti fatti della « Repubblica di Albona ». Ma anche il fascismo, in questa regione, si era fatto più feroce e sarà sempre più apertamente spalleggiato dalle autorità costituite. Ciononostante si dimostreranno profetiche le parole del commentatore del giornale socialista: « Il socialismo non muore né quando si condanna Costa, né quando vengono tratti in prigione i socialisti considerati come delinquenti. Il socialismo è vita, è azione, è giustizia. Il Tribunale militare lo ha condannato attraverso i nostri valorosi compagni di Dignano. Noi gridiamo: **Viva i compagni di Dignano! Viva il socialismo!** »